

Il desiderio di buio totale

di Emanuela Marinelli

“Dio ha messo nel mondo abbastanza luce per chi vuole credere, ma ha anche lasciato abbastanza ombre per chi non vuole credere”. Blaise Pascal

Nel buio dei secoli antichi, si accende qua e là per la Sindone qualche luce che illumina il suo travagliato percorso. Compito dello storico è cercare queste fiaccole e ricostruire, attraverso di esse, un percorso verosimile. Questo ci si aspetterebbe da Andrea Nicolotti, professore ordinario del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino, che ha pubblicato un corposo volume (502 pagine) intitolato *The Shroud of Turin – The History and Legends of the World's Most Famous Relic* (Baylor University Press 2019). L'opera è la versione inglese, ampliata e aggiornata, di *Sindone – Storia e leggende di una reliquia controversa* (Einaudi 2015, pp. 370).

Il volume si presenta con un apparato notevole: un titolo promettente; una copertina accattivante che mostra San Carlo Borromeo in preghiera davanti alla Sindone; 23 illustrazioni (purtroppo in bianco e nero); ringraziamenti a 76 persone¹, di cui 66 per la versione italiana e 10 per la versione inglese; 475 pagine di testo; 26 pagine di indice dei 1817 nomi di personaggi citati, 1214 note totali nei cinque capitoli; sei frasi di elogio di autorevoli personaggi in quarta di copertina, delle quali tre sono di sacerdoti, riportate in forma più ampia all'inizio del libro. Tutto fa pensare a un'opera di ampio respiro, completa, documentata e oggettiva.

Chi ha già letto altri libri di Nicolotti conosce, però, la sua attitudine demolitrice: la sua interpretazione delle fonti è sempre contraria all'autenticità della Sindone ed è continuamente ripetuta la negazione di qualsiasi possibilità che la reliquia sia il lenzuolo funebre di Cristo². Egli si affanna a spegnere qualsiasi luce, affinché il buio sia totale. Nicolotti opera una sistematica esaltazione degli studiosi che ritengono falsa la Sindone, persone da lui presentate come affidabili, e una altrettanto sistematica denigrazione di chi la ritiene autentica, bollato come sindonologo che fa pseudoscienza. In realtà le sue critiche alle affermazioni esagerate sono giuste, ma lui respinge costantemente tutte le affermazioni favorevoli all'autenticità della Sindone e questo non è condivisibile.

Ci sono abbastanza ombre per chi non vuole ammettere che la Sindone provenga dal sepolcro di Gesù, è vero, ma c'è abbastanza luce per sostenere che abbia avvolto il suo corpo. La storia da sola non permette di far prevalere la luce, ma non stiamo discutendo di un oggetto non più esistente: il telo c'è ancora e le indagini scientifiche condotte su di esso propendono per la sua autenticità. Solo la celebre analisi radiocarbonica del 1988 sembrava andare in direzione opposta, ma la validità di quel test – come è ormai noto – è stata ampiamente smentita³.

È enorme la quantità di fonti citate da Nicolotti, fra le quali ci sono documenti trovati da lui, ma c'è uno strano silenzio su alcune fonti e su alcuni articoli favorevoli all'autenticità della Sindone, che lui non può ignorare. Ne vedremo solo alcuni esempi, perché il breve spazio di una recensione non

¹ Non ho trovato, né in questo libro, né in altri libri di Nicolotti, un ringraziamento allo storico Ian Wilson per l'uso di due foto che gli ha concesso. Cfr. Ian Wilson, *The Shroud, the Knights Templar and Barbara Frale*, in *British Society for the Turin Shroud Newsletter*, n. 73, June 2011, part 5, <https://www.shroud.com/pdfs/n73part5.pdf>

² A tale proposito, si possono leggere le recensioni già pubblicate, non menzionate da Nicolotti: E. Marinelli, *Un colpo di spugna*, <http://www.sindone.info/SN-74ITA.PDF>, traduzione italiana di *Wiping the slate clean*, in *British Society for the Turin Shroud Newsletter*, n. 74, December 2011, part 8, <https://www.shroud.com/pdfs/n74part8.pdf>; E. Marinelli, *Un piccolo panno da distruggere*, <http://www.sindone.info/SN-75ITA.PDF>, traduzione italiana di *A small cloth to be destroyed*, in *British Society for the Turin Shroud Newsletter*, n. 75, June 2012, part 8, <https://www.shroud.com/pdfs/n75part8.pdf>; E. Marinelli, *Contro la Sindone. Ma a carte truccate*, in *Storia in Rete*, n. 117-118, Luglio-Agosto 2015, pp. 28-38, <http://www.sindone.info/SINDFOB1.PDF>

³ Cfr. gli articoli menzionati nelle note 110-114.

permette una disamina completa di tutte le sue affermazioni. È vasto e molto utile l'indice dei nomi. Manca invece un elenco generale delle fonti bibliografiche, che appaiono solo nelle note. Questo però comporta che quando in nota si fa riferimento a una fonte già citata, non si specifica dove è stata menzionata e non si sa come ritrovarla. Un esempio: la nota 137 a p. 309 cita semplicemente "L'ostensione della S. Sindone" senza indicare dove trovare la citazione completa. Quel testo era apparso nella nota 257 di p. 160 (le note di ogni capitolo sono numerate partendo dal numero uno), ma ovviamente il lettore non può ricordarsene. Purtroppo non ci sono foto a colori. Questo è un vero peccato, perché ovviamente le foto a colori avrebbero arricchito il volume, come era avvenuto nella versione italiana. La scelta delle foto in bianco e nero può essere stata dettata dalla necessità di contenere il prezzo, che comunque è di \$ 59.99⁴.

La prefazione è stata scritta da Nicolotti stesso. Qui afferma che c'è stata la venerazione di varie sindoni e che rispetto alla Sindone di Torino ci sono teli funebri più antichi. Dunque ha già deciso che la Sindone di Torino non può essere autentica. Un'altra affermazione forte arriva dopo poche righe: nella storia della Sindone ci sono episodi che Casa Savoia e la Chiesa hanno tentato di nascondere (p. XIII). Prosegue dicendo che la Sindone di Torino ha avuto più fortuna delle altre – inizialmente più famose – perché ha un'immagine e "per la potente propaganda che fu portata avanti prima da Casa Savoia e poi dalle autorità ecclesiastiche". Nella nostra epoca, "anche un gruppo di studiosi autenticisti, noti come sindonologi, ha sostenuto l'autenticità". Nicolotti avverte poi il lettore: "Devo dedicare molto spazio allo smantellamento di ipotesi storiografiche che non reggono alle critiche. Non si può passare sotto silenzio i casi in cui la sindonologia ha confuso le prove; ha prodotto propaganda e invenzioni storico-scientifiche, influenzando con successo l'*opinio communis*. Lo storico è chiamato ad affrontare la questione direttamente, senza nascondersi dietro una moderazione artificiale che porterebbe solo alla reticenza" (pp. XIV-XV). Siamo ancora alle pagine preliminari e già Nicolotti ha iniziato ad esprimersi con toni aggressivi. Passa poi a ringraziare 66 persone (p. XVII-XVIII), in particolare Gian Marco Rinaldi⁵, secondo Nicolotti "il migliore studioso della Sindone" (p. XVIII). Ringrazia anche 10 persone per la versione inglese, che è ingrandita e aggiornata. Riferisce che l'edizione italiana ha avuto molte recensioni positive e due premi (p. XIX).

Il primo capitolo si intitola "Nascita e sviluppo di un culto" (p. 1). Subito iniziano alcune affermazioni di Nicolotti che lasciano perplessi. Gesù portò la croce "per la maggior parte da solo" (p. 1, senza nota). In realtà nei Vangeli si legge: "Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone..." (Matteo 27,32); "...poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene..." (Marco 15,20-21); "Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù" (Luca 23,26). Nicolotti scrive: "I chiodi sono stati piantati attraverso le sue mani e, con ogni probabilità, anche i suoi piedi" (p. 1, senza nota). Perché per i suoi piedi dice "con ogni probabilità"? Gesù dice agli apostoli: "Guardate le mie mani e i miei piedi" (Luca 24,39). Nicolotti continua: "Non sappiamo se il suo corpo fu prima lavato o se ci furono le unzioni funebri" (p. 2, senza nota). Comunque avrebbe dovuto dire che gli aromi furono usati: "Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura (Gv 19,40).

Secondo Nicolotti, i Vangeli forniscono "informazioni scarse e talvolta anche un po' contraddittorie. Pertanto, non è possibile considerare le relazioni del tutto oggettive" (p. 3). "Nei racconti evangelici non sembra che i primi discepoli prestassero particolare attenzione ai teli sepolcrali di Gesù. Non è nemmeno provato che ne parlassero tra di loro, né capivano che quei tessuti

⁴ Cfr. <https://www.baylorpress.com/9781481311472/the-shroud-of-turin/>

⁵ Gian Marco Rinaldi è un fisico, consulente del CICAP (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze). La maggior parte degli articoli che ha scritto sono dedicati a criticare le affermazioni dei sindonologi.

avessero un ruolo nel testimoniare e dimostrare la resurrezione del loro maestro” (p. 4). Per Nicolotti, dunque, tutto il discorso di Giovanni 20,5-9 non conta nulla.

“Gli antichi non sapevano praticamente nulla di quante sindoni ci fossero e che forme assumessero. (...) La tentazione più forte può essere quella di andare alla ricerca di testi che parlino di qualsiasi sindone nell'antichità con tale insistenza che i testi vengono ‘scoperti’ anche dove e quando non esistono” (pp. 5-6). Così Nicolotti si prepara a rendere inutile qualsiasi accenno a un telo sepolcrale di Cristo in testi antichi. Comunque, enuncia un “principio metodologico vitale”: “Un riferimento alla sopravvivenza dei teli sepolcrali di Gesù nell'antica letteratura cristiana non consente l'identificazione certa di questi teli con qualsiasi reliquia che potrebbe ritrovarsi nei secoli successivi”. Per svalutare ulteriormente la Sindone di Torino, aggiunge: “Esistono infatti ‘altre’ sindoni, reliquie che nel periodo medievale facevano infatti a gara con la Sindone di Torino per essere i teli sepolcrali di Gesù” (p. 6). Nonostante il doppio “infatti” rafforzativo, questa gara medievale non ha alcun interesse, data la profonda differenza che oggi conosciamo fra la Sindone di Torino e tutte le altre. Ma questo Nicolotti non lo dice.

Nicolotti esamina il Vangelo degli Ebrei (pp. 6-11) ed è sicuro che “Giacomo il Giusto, noto come ‘fratello del Signore’” non sia uno dei due apostoli con lo stesso nome e aggiunge che “secondo i Vangeli canonici non prese parte all'Ultima Cena”. (p. 7). In realtà nei Vangeli canonici non c'è la lista dei partecipanti all'Ultima Cena... Ma l'importante per Nicolotti è arrivare alla sua prevedibile conclusione: “Non ci sono prove che la storia di questo Vangelo sia credibile, né questo racconto da solo dimostra che una reliquia sepolcrale di Gesù sia conservata da qualche parte” (p. 11).

In generale, per togliere qualsiasi interesse per possibili fonti, procede affermando: “Come i testi canonici, anche i testi apocrifi mostrano poca attenzione al lino sepolcrale di Cristo” (p. 11); se hanno un'attenzione, hanno “un interesse per i miracoli”, “un taglio apologetico”, sono “tardivi ed estremamente favolistici”, “fantasiosi” (p. 12), “legendari e contraddittori” (p. 14), “storie attribuite ad autori fantastici, inventati secondo le più banali formule della letteratura dell'immaginazione” (p. 15). Solita conclusione: “Va notato, inoltre, che la sorte dei lini sepolcrali non è mai la stessa nei testi sopra citati. Pertanto, nessuno di essi è utile per accertare un qualsiasi fatto storicamente preciso sulla sopravvivenza di questi tessuti. Piuttosto, tutti testimoniano la nascita di un interesse successivo, spesso romantico e fantasioso, per questi e altri oggetti fisici legati alla vita di Gesù” (p. 15).

È da notare che il traduttore a partire da p. 13 ha reso con “shroud” non solo la parola “sindone” ma spesso anche la parola “sudario” (p. 13, 18, 23, 24, 25, 28, 29, 30, 31, 34, 35), creando così confusione nel lettore; anche perché a p. 32 poi si legge “shroud (or sudarium)” in relazione alla “Santa Cuffia” di Cahors. Un'altra cosa strana è che a p. 13 viene menzionato Baima Bollone⁶, senza il nome, e bisogna aspettare fino a p. 446, dopo che è stato menzionato altre volte, per scoprire che è “un ben noto patologo forense”. Non ha miglior fortuna Pietro Savio⁷, menzionato a p. 11. In tutto il libro non verrà detto nulla su di lui.

Nicolotti scrive che i primi resoconti sulle reliquie in Terrasanta (IV secolo) non parlano dei panni sepolcrali di Cristo (p. 16). A più riprese (pp. 16, 17, 20, 21, 22, 23, 25, 26) riporta elenchi di strane e improbabili reliquie per creare nel lettore uno scetticismo sulla possibilità che esistano reliquie autentiche. E comunque, secondo lui, gli autori che parlano di panni sepolcrali di Gesù sono inaffidabili. Parla di sudario nel VI secolo un anonimo pellegrino di Piacenza che “semberebbe mancare di sufficiente acume” (p. 17). Nel VII secolo Adomnano, abate dell'Isola di Iona, scrive del

⁶ Pierluigi Baima Bollone è stato professore ordinario di Medicina legale nell'Università di Torino. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche e di un Manuale di Medicina legale adottato in numerose sedi universitarie. Noto saggista a livello internazionale, ha scritto opere a larga diffusione, legate alla criminologia e alla medicina legale. È presidente onorario del Centro Internazionale di Studi sulla Sindone. Sono molte le sue pubblicazioni dedicate alla vita di Gesù e soprattutto alla Sindone. Cfr. https://www.treccani.it/magazine/webtv/esperti/baima_bollone_pierluigi

⁷ Monsignor Pietro Savio era uno storico dell'Archivio Segreto Vaticano.

sudario in base al racconto del vescovo franco Arculfo, ma anche di “*linTEAMINA* che avvolsero nel sepolcro le altre parti del corpo” (pp. 18-19). “Nessuna di queste fonti parla di una sindone che avvolse il corpo” (ma... i *linTEAMINA* di Adomnano?) Comunque, “il racconto di Adomnano, oltre ad essere abbastanza fantasioso, è anche un po' incoerente”. Eliminato Adomnano. E Arculfo, la sua fonte? “Gli studiosi si chiedono se sia mai esistito un pellegrino dietro la figura di Arculfo, o se si tratti solo di una finzione letteraria” (p. 20). Eliminato pure Arculfo.

Nell'VIII secolo Giovanni Damasceno parla di “lini (*sindónas*)” in Palestina, ma il suo elenco di reliquie “non offre informazioni precise sull'effettiva conservazione o permanenza di questi oggetti a Gerusalemme” (p. 21). Per Nicolotti c'è sempre qualcosa che non va bene nei testi che affermano l'esistenza di panni sepolcrali di Cristo. Comunque concede che “l'esistenza a Gerusalemme di reliquie ritenute il corredo funebre di Gesù era, almeno dal IX secolo, data per scontata, anche se con alcune incertezze circa la loro forma e il luogo di conservazione” (p. 23).

XI secolo: “Alcuni, per provare l'autenticità di certe reliquie, componevano racconti fantastici sulla loro origine” (p. 24). XII secolo: “Ora la fantasia è diventata completamente sfrenata” (p. 25). Per aumentare nel lettore la sensazione di confusione, e quindi di inutilizzabilità delle fonti, Nicolotti a proposito dei termini *sudarium* e *sindon* introduce la possibilità che “i due termini erano intercambiabili” e avverte il lettore: “Questo non deve stupirci, poiché nei secoli a venire le cose si sarebbero fatte ancora più confuse” (p. 27). E così va avanti fino a p. 36 nella descrizione di alcuni sudari o sindoni conservati in Francia e risultati falsi, perché adesso il campo si restringe sulle reliquie false fatte di stoffa, in modo di avvicinarsi alla Sindone di Torino. In queste pagine fa notare che nel XIV secolo “I sudari/sindoni cominciarono a moltiplicarsi in maniera incontrollabile” (p. 28). Prosegue notando “quanto possano essere inattendibili le leggende sull'origine delle reliquie” (p. 31) e “come spesso accade, il lungo silenzio delle fonti storiche è giustificato (...) poiché si dice siano rimaste a lungo nascoste dentro un muro (questo è lo stesso sotterfugio, vedremo in seguito, che ricorre nel caso della Sindone di Torino)” (p. 32).

Sulle reliquie a Costantinopoli dopo la fine della crisi iconoclasta (IX secolo), Nicolotti ammette che “alcuni testimoni affermano la presenza a Bisanzio dei teli sepolcrali di Gesù” (p. 36) ma per raffreddare qualsiasi entusiasmo si affretta ad aggiungere che “durante l'epoca bizantina, l'idea prevalente era che Gesù nel sepolcro fosse avvolto in fasce attorcigliate attorno al suo corpo” (p. 37). Le reliquie della passione e morte di Cristo erano all'interno della Cappella del Faro (p. 37). Dato che alcune fonti includono fra queste reliquie la *sindon* (p. 38), egli precisa che “le fonti parlano spesso di *sindon*, *sudarium*, lini e fasce sepolcrali in modo intercambiabile, come se fossero sinonimi” (p. 39). Due pagine dopo, di nuovo afferma che i due termini sudario e sindone “sono usati virtualmente come sinonimi” (p. 41).

Riguardo alle testimonianze di due persone con lo stesso nome, Nicola d'Otranto e Nicola Mesarite, Nicolotti fa un po' di confusione. Entrambi, secondo lui, attestano che dopo la devastazione del 1204 le reliquie sono ancora a Costantinopoli (pp. 40-41). In realtà Nicola d'Otranto dice che i crociati sono entrati come ladri e non dice che hanno lasciato lì le reliquie, cosa che sarebbe strana, visto che li ha definiti ladri; quando parla delle fasce, Nicola d'Otranto aggiunge soltanto “che anche noi in seguito abbiamo visto con i nostri occhi”. Non dice però dove le ha viste. Invece Nicola Mesarite “confermò che ‘gli *othonia* e i sudari’ di Cristo rimasero ancora a Costantinopoli”. Nella nota 113 di p. 41 Nicolotti cita Mesarite e aggiunge: “Non c'è motivo di affermare che Nicola avesse visto la Sindone ad Atene (così Siliato, *Sindone*, 239)”. Ma Maria Grazia Siliato⁸, autrice di quel libro⁹, scrive che Nicola d'Otranto, non Nicola Mesarite, vide la Sindone ad Atene. Non è l'unica studiosa a sostenerlo. Lo storico Daniel Scavone dell'University of Southern Indiana (USA) scrive che nel 1206 Nicola d'Otranto si era recato ad Atene; “può essere perciò ad Atene che Nicola abbia

⁸ Maria Grazia Siliato era una studiosa della Sindone, https://it.wikipedia.org/wiki/Maria_Grazia_Siliato

⁹ M. G. Siliato, *Sindone - Mistero dell'impronta di duemila anni fa*, Piemme, Casale Monferrato 1997.

visto i teli funerari - così enfaticamente ‘con i nostri occhi’ - che è una parte così peculiare del brano appena citato”¹⁰.

Per mettere ancora una volta in guardia il lettore contro la possibilità di credere all’esistenza di una vera sindone, Nicolotti sottolinea che “il mondo antico era pieno di sindoni, fasce e sudari custoditi in luoghi diversi e in competizione tra loro” (p. 43). Alcune pagine (43-50) sono poi dedicate alla testimonianza di Robert de Clari, più difficile da svalutare perché molto oggettiva. Il crociato descrive a Costantinopoli, durante la quarta crociata, “un'altra chiesa chiamata Nostra Signora Santa Maria delle Blacherne, dove si trovava la *sydoines* in cui nostro Signore fu avvolto, che ciascun venerdì si alzava tutta dritta, in modo che vi si potesse vedere la figura di nostro Signore”. Ma Nicolotti escogita ogni possibile ragione per demolire questa testimonianza. La cappella delle Blacherne “ospitò esclusivamente reliquie della Madonna”. Il resoconto di Robert è “isolato e in conflitto con altre fonti”. “Potrebbe non aver visto direttamente la reliquia” (p. 45). “Era un uomo incolto che aveva la tendenza ad accettare senza riserve la possibilità delle reliquie più strane”. “Non era uno storico di professione”. “L'intervallo di tempo che è intercorso tra gli eventi e la stesura del resoconto offre certamente una base per molti errori”.

Nicolotti sospetta anche “un difetto della sua memoria” (p. 46) e pensa che possa aver visto un *aér*, un velo liturgico. Una delle più sorprendenti affermazioni di Nicolotti sulla testimonianza di Robert de Clari è senza dubbio questa: “Questa è una descrizione precisa, così precisa da svelare il particolare malinteso in cui doveva essere caduto il cavaliere” (p. 47). Non riesco a capire perché una “descrizione precisa” debba essere un “malinteso”, ma procediamo con le altre affermazioni di Nicolotti. “Robert e la sua fonte hanno confuso la stoffa di Maria con quella di Gesù” (p. 47) o con “il velo di seta che copriva l'icona della Vergine” (p. 48). Il crociato “non dice da nessuna parte che l'immagine di Gesù fosse sopra il velo”. Potrebbe essere “l'immagine di Cristo in grembo a sua madre?” Meno male che su quest’ultima ipotesi almeno mette il punto interrogativo... Sulle Blachernae aggiunge: “Sarebbe molto strano se in quella chiesa ogni venerdì ci fosse una speciale esposizione di una reliquia di Cristo” (p. 49). Nicolotti parla della processione dalle Blachernae a Chalcostrate (p. 49), ma non parla della processione dal Faro alle Blacherne¹¹ menzionata dal filologo Carlo Mazzucchi¹².

Sul termine *sydoines*, Nicolotti prosegue: “Non necessariamente si riferisce a un indumento funerario” (p. 49); può anche “designare il velo appeso davanti all'icona Blachernitissa”, quindi “anche questo dettaglio potrebbe aver confuso Robert nel comporre il suo racconto” (p. 50). Insomma, nonostante Robert de Clari abbia scritto “la *sydoines* in cui nostro Signore fu avvolto” e “vi si poteva vedere la figura di nostro Signore”, Nicolotti conclude: “In definitiva, credo si possa escludere l'ipotesi che alle Blacherne ci fosse un telo funerario di Gesù con l'immagine del suo corpo” (p. 50).

L’avvicinamento alla Sindone procede con la demolizione del Sudario di Oviedo¹³. “Il primo documento che parla del nostro Sudario è datato 14 marzo 1075” (p. 51). “Questo documento è problematico perché si conserva non nella sua forma manoscritta originale ma solo in due copie del XIII secolo. Diversi elementi hanno messo in dubbio la sua completa autenticità” (p. 52). L’arca in cui il Sudario era conservato contiene altre reliquie improbabili – come un pezzo di pane dell’Ultima Cena e il latte della Madonna - che vengono elencate per due volte (pp. 52 e 56) in modo da creare

¹⁰ D. Scavone, *Besançon and other hypotheses for the missing years: the Shroud from 1200 to 1400*, in *The Shroud of Turin - Perspectives on a Multifaceted Enigma, Proceedings of the 2008 Columbus International Conference*, Ohio State University, USA, 14-17 August 2008, Edizioni Libreria Progetto, Padova 2009, pp. 408-433, a p. 411, <https://www.shroud.com/pdfs/ohioscavone.pdf>, non menzionato da Nicolotti.

¹¹ C. M. Mazzucchi, *La testimonianza più antica dell’esistenza di una sindone a Costantinopoli*, in *Aevum*, vol. 57, n. 2, 1983, pp. 227-231, a p. 230, non menzionato da Nicolotti.

¹² Cfr. <https://docenti.unicatt.it/ppd2/it/docenti/01710/carlo-mazzucchi/profilo>

¹³ Per una breve informazione sul sudario di Oviedo, cfr. K. Schiffer, *The Sudarium of Oviedo: the “other Shroud” of Jesus*, in *National Catholic Register*, 18 April 2019, <https://www.ncregister.com/blog/the-sudarium-of-oviedo-the-other-shroud-of-jesus>, non menzionato da Nicolotti.

nel lettore l'idea che siano tutti oggetti falsi. “Questa storia è intervallata e arricchita da episodi miracolosi e devozionali”. La leggenda dell'arca di Oviedo è “piuttosto confusa e contraddittoria” (p. 58). “Il Sudario era solo una delle tante reliquie dell'arca ed era considerato meno importante di altri” (p. 59). Per le macchie di sangue, Nicolotti ritiene che il metodo utilizzato per spiegarne l'origine è “pseudoscientifico”. “Prende come vere le sue ipotesi iniziali invece di dimostrarle” (p. 62). In ogni caso, “le presunte macchie di sangue non hanno rivelato la presenza né di sangue né di DNA”. La datazione radiocarbonica ne colloca l'origine “tra il VI e il IX secolo” (p. 64). E così, anche il Sudario di Oviedo finisce nella spazzatura.

Sono interessanti le seguenti affermazioni di Nicolotti: “Quando si conosce il risultato a cui si vuole arrivare, è semplice trovare un metodo per produrlo” (p. 63). “Quando un resoconto leggendario coincide con la tesi che si vuole dimostrare, lo si accetta; quando un resoconto si oppone alla tesi, viene scartato, accusato di essere pura fantasia” (p. 65). Esattamente quello che lui fa continuamente.

Con il secondo capitolo, “La Sindone di Lirey-Chambéry-Torino” (p. 67), si entra definitivamente nel discorso della Sindone con tutti i possibili argomenti per dimostrare che è falsa. Subito viene detto che “non è la prima in ordine cronologico” (p. 67). Nicolotti afferma che “a partire dal VII secolo il corporale fu paragonato al lenzuolo di Gesù”, “nella liturgia è attestata una presenza della Sindone”, esiste “la *oratio super sindonem* tipica delle liturgie ambrosiana e gallicana” ma “questo argomento non può essere utilizzato per dimostrare l'esistenza di una reliquia della ‘sindone’ nell'epoca in cui questi oggetti liturgici o queste preghiere sono entrati in uso” (p. 68). Nicolotti parla di “livello simbolico” ma non si è mai chiesto perché la tovaglia d'altare è una striscia di stoffa stretta e lunga ai lati. Bisognerebbe partire dal quarto secolo: “Un ulteriore passo degno di nota è tratto dal *Liber Pontificalis*, noto e citato nel Medioevo per la sua *auctoritas*, con cui papa Silvestro stabilì che la tovaglia dell'altare dovesse essere esclusivamente di lino e non di altro tessuto, poiché il corpo di Cristo, per la sepoltura, fu avvolto in un lenzuolo di lino”¹⁴.

Sulle bruciature presenti sulla Sindone, Nicolotti scrive che “si ritiene che il danno sia avvenuto in un incendio scoppiato a Chambéry nel 1532” (p. 69). Si ritiene? Neanche dell'incendio di Chambéry Nicolotti è sicuro? Per quanto riguarda il possibile telaio su cui è stata realizzata la Sindone, Nicolotti – convinto che la Sindone sia stata fabbricata in Europa - si interessa dell'arrivo nel nostro continente di un telaio opportuno e scrive: “La conoscenza dei telai a pedale è arrivata, forse dalla Cina, nell'XI secolo d.C. o poco prima” (p. 71). Ma il telaio opportuno in Cina esisteva da tempo: “È noto che in Cina erano stati sviluppati telai a quattro licci che erano in grado di produrre complesse armature a saia prima del 120 a.C.”¹⁵. E la Sindone potrebbe non essere stata realizzata in Europa.

Alla possibile provenienza della Sindone dall'India, Nicolotti dedica tre righe in nota (p. 71 nota 13) bollandola semplicemente come “pietoso tentativo”. Nessun accenno ai motivi di questa ipotesi: la biblista Maria Luisa Rigato¹⁶ ritiene che la Sindone possa essere un lino pregiato, disponibile presso il Tempio di Gerusalemme, usato per la sepoltura “regale” di Gesù; queste preziose stoffe, fa notare

¹⁴ M. Filippi, *Sindon, sudarium, lintheamina in the medieval allegorical interpretation of liturgy*, in *ATSI 2014, Workshop on advances in the Turin Shroud investigation*, Bari 4-5 September 2014, pp. 119-124, a p. 120, non menzionato da Nicolotti.

¹⁵ J. Tyrer, *Looking at the Turin Shroud as a textile*, in *Textile Horizons*, December 1981, pp. 20-23, a p. 21, <http://www.sindone.info/TYRER1.PDF>, non menzionato da Nicolotti.

¹⁶ M. L. Rigato, *Il Titolo della Croce di Gesù. Confronto tra i Vangeli e la Tavoletta-reliquia della Basilica Eleniana a Roma*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2005, pp. 222-223, non menzionato da Nicolotti.

la paleografa Ada Grossi¹⁷, provenivano anche dall'India; il genetista Gianni Barcaccia¹⁸, insieme ai suoi collaboratori, ha trovato sulla Sindone DNA di provenienza indiana.

Commentando la datazione radiocarbonica, Nicolotti arriva persino a dubitare che la Sindone di Torino sia la stessa che esisteva a Lirey. Infatti inizia una frase con un "se" molto significativo: "Se l'attuale Sindone è fisicamente la stessa di cui parlano le fonti medievali, la datazione si restringe al 1260-1355 circa" (p. 72). Da qui in poi, Nicolotti descrive la storia conosciuta della Sindone. A p. 75 nomina una "immagine 4" che in realtà nel libro non appare. Da p. 81 inizia a parlare del vescovo Pierre d'Arcis, che ritiene la Sindone un dipinto, e pubblica l'intero suo *memorandum* (pp. 90-96). Nella discussione sul documento, Nicolotti ne nota le carenze: l'originale non è stato ritrovato, il mittente e il destinatario mancano, il manoscritto non è datato (p. 97). Ma "tutto ciò è insufficiente a far considerare impresentabile il testo esistente" (p. 98). Una domanda sorge spontanea: avrebbe avuto lo stesso atteggiamento se il vescovo avesse dichiarato autentica la Sindone? Per Nicolotti, nel caso del *memorandum*, vale quanto affermato dal biblista Josef Blinzler: "Si può dire che se eliminassimo qualsiasi testimonianza storica non presentata secondo il protocollo regolare, i nostri libri di storia antica sarebbero pieni di pagine vuote" (p. 97, nota 74). Ma per Nicolotti quello che vale per Pierre d'Arcis, non vale per Robert de Clari.

Più avanti Nicolotti introduce, riprendendola dal canonico Nicolas-Sylvestre Bergier, un'ipotesi diversa da quella classica del falso realizzato per ingannare. Esisteva "una cerimonia liturgica di carattere teatrale nel periodo pasquale", il "Mistero", nel quale "veniva mostrata al popolo una stoffa con impressa la figura di Gesù Cristo sepolto. Questi teli o sindoni, custoditi nei tesori delle chiese perché servivano sempre allo stesso scopo, furono in seguito presi come i lini che furono usati per la sepoltura del nostro Salvatore" (pp. 127-128). Un banale errore di attribuzione, dunque...

Simile la drammatizzazione del *Quem queritis*, "un dialogo in cui personaggi - chierici in costume - mettevano in scena la scoperta del sepolcro vuoto e mostravano simbolicamente al popolo radunato in chiesa la sindone lasciata dal Cristo risorto". Nicolotti aggiunge: "Abbiamo significative prove che l'uso di un semplice telo liturgico nel *Quem quaeritis* potrebbe aver favorito la sua trasformazione in una reliquia" (p. 129). Concede però una piccola ammissione: "L'unica mancanza di questa affermazione sarebbe un esempio contemporaneo che corrisponda perfettamente alla situazione di Lirey. Per ora, sembra che la Sindone della collegiata francese sia una reliquia senza precedenti" (p. 130). In effetti il grande artista avrebbe potuto diventare molto ricco e famoso realizzando altri simili capolavori per le sacre rappresentazioni. Chissà perché ne ha fatto solo uno! Fra l'altro, secondo Nicolotti, Geoffroy de Charny stesso potrebbe aver fabbricato la Sindone (p. 149). Questa vena artistica del prode cavaliere mi era sconosciuta.

Sul passaggio della Sindone ai Savoia, Nicolotti è sicuro che "tale trasferimento, innegabilmente, non è avvenuto a titolo gratuito, sebbene non sia esplicitamente menzionato nei documenti" (p. 142), ma si chiede: "Chi era il proprietario della Sindone?" Marguerite de Charny o i Canonici di Lirey? Secondo lui, "la risposta non è scontata, perché i documenti esistenti che parlano della Sindone sono relativamente tardivi e talvolta contraddittori" (p. 148). "Senza sapere con assoluta certezza quando la Sindone è stata posta nella collegiata, o da chi, la questione della proprietà dell'oggetto non è di facile soluzione", ma alla fine decide che nella controversia abbiano ragione i Canonici, "quindi il successivo trasferimento della Sindone ai Savoia fu certamente illegale" (p. 151) e "successivi storici di Casa Savoia cercarono di cancellare questa storia indecorosa" (p. 152).

Nicolotti dà spazio al dubbio che la Sindone sia completamente bruciata durante l'incendio di Chambéry e venga rimpiazzata da una copia (pp. 169-171, 175-183). Però conclude: "Ci sono alcune

¹⁷ A. Grossi, *Jewish Shrouds and Funerary Customs: a Comparison with the Shroud of Turin*, in *I International Congress on the Holy Shroud in Spain, Valencia, 28-30 April 2012*, pp. 1-33, a p. 28, www.academia.edu/2427474/Jewish_Shrouds_and_Funerary_Customs_a_Comparison_with_the_Shroud_of_Turin_in_1st_International_Congress_on_the_Holy_Shroud_in_Spain_-_Valencia_April_28-30_2012_ed._Centro_Espanol_de_Sindonologia_CES, non menzionato da Nicolotti.

¹⁸ G. Barcaccia - G. Galla - A. Achilli - A. Torroni, *Uncovering the sources of DNA found on the Turin Shroud*, in *Nature Scientific Reports* 5, 14484, 5 October 2015, www.nature.com/articles/srep14484.pdf, non menzionato da Nicolotti.

buone ragioni per indurre almeno a sospettare una sostituzione, e vale la pena di esporle, ma attualmente i sospetti di sostituzione rimangono non provati. Pertanto, in assenza di prove convincenti, da qui in poi assumerò che la Sindone di Torino sia la stessa che esisteva prima dell'incendio del 1532". Tutti i sindonologi devono essergli grati per questa concessione.

Parlando del salvataggio della Sindone a Vercelli, Nicolotti afferma che il canonico Claudio Costa aveva un "grandson", Giovanni Antonio Costa (p. 186). Nessuna meraviglia che un prete era nonno? In realtà il traduttore ha scritto "grandson" dove avrebbe dovuto scrivere "nephew"... A proposito di un esorcismo del 1578, Nicolotti scrive che la Sindone "fu posta sul capo di una donna che, in conseguenza del suo battesimo calvinista, era posseduta da una legione di demoni" (p. 190); in realtà nella fonte citata da Nicolotti¹⁹ c'è scritto che diventa indemoniata pochi giorni dopo il battesimo, ma non viene detto che sia a causa del battesimo.

Il terzo capitolo è "La Sindone in Piemonte" (p. 195). Qui si notano alcune affermazioni di Nicolotti. I Savoia si ritenevano una famiglia sovrana superiore alle altre perché possedevano la Sindone (p. 195 e 198). Per quanto riguarda la storia della Sindone, vengono cancellate le vicissitudini dei secoli precedenti. Non si parla del periodo di Lirey (p. 209). Pingone, storico di corte, dà credito a falsificazioni e leggende, inventandone lui stesso (p. 211). Non parla, per ignoranza o deliberata omissione, dei fatti di Lirey ma di una storia devozionale (p. 214). Il miracolo eucaristico di Torino del 1453, dato che non ci sono prove che sia un fatto storicamente avvenuto, è una leggenda inventata (p. 215).

Nicolotti passa poi a parlare della Sindone di Besançon, che secondo lui è interessante perché ci fa vedere come all'epoca fosse relativamente semplice creare una nuova reliquia e diffonderne il culto convincendo i fedeli della sua autenticità (pp. 223-224). La storia della Sindone di Besançon non esisteva nel Medioevo, è stata inventata in tempi moderni (p. 224). A Besançon dall'XI secolo c'era la sacra rappresentazione del mistero della resurrezione; veniva mostrato un piccolo panno (p. 224) che era bianco (p. 227). La sacra rappresentazione cadde in disuso nel 1500, ma venne ripresa nel 1523 (p. 226). Allora fu creata la Sindone di Besançon per sostituire il velo bianco e diventò un oggetto esposto alla venerazione; ma "nessun documento contemporaneo ci aiuta a capire con precisione come sia stato possibile che un panno utilizzato per una rappresentazione teatrale venisse trasformato così rapidamente in un panno da esibire alla venerazione" (p. 227). Però per la Sindone di Torino, Nicolotti non si era posto alcun problema simile.

Le affermazioni successive di Nicolotti sono le seguenti. La Sindone di Besançon era probabilmente una copia di quella di Lirey o può essere una copia di un ipotetico modello comune di entrambe (p. 227). La Sindone di Besançon, come quella di Lirey, non aveva una storia ed era perciò necessario inventarne una (p. 227). Il gesuita Pierre-Joseph Dunod inventò una teoria falsificando documenti e distorcendo deliberatamente le fonti (p. 229). Nel 1350 c'è stato un incendio che ha danneggiato "entrambe le cattedrali" di Besançon. Viene detto che ha distrutto i documenti. "Gli incendi sono sempre una panacea per gli storici delle reliquie che sono a corto di documenti!" (p. 229). Jean-Jacques Chifflet dice che la Sindone di Besançon fu salvata miracolosamente (p. 229). Diversamente da Torino, Besançon non aveva una dinastia che potesse sostenere un apparato ideologico e propagandistico (p. 230). La storia della Sindone di Besançon è utile per comprendere quanto è facile inventare una reliquia e attribuirle una storia (p. 231).

Tornando alla Sindone di Torino, Nicolotti scrive che i pontefici riconoscono la sua autenticità (p. 241). Dal 1697 l'ostensione annuale del 4 maggio cade in disuso (p. 242). Fino alla fine della monarchia, le pubbliche ostensioni sono soprattutto per matrimoni di Casa Savoia (p. 243). Dal 1865 Torino non è più capitale del regno, il re non è più a Torino, l'arcivescovo accresce il suo ruolo nella gestione della Sindone (p. 246). La Sindone rimase la reliquia per eccellenza della casa reale; negare

¹⁹ A. Grossi, *Un carteggio inedito di san Carlo Borromeo (1578-79): La Sindone e l'esorcismo di una calvinista*, in *Aevum* vol. 89, n. 3, 2015, pp. 687-720, a p. 699, https://www.academia.edu/21113257/Un_carteggio_inedito_di_san_Carlo_Borromeo_1578_79_la_Sindone_e_lesorcismo_di_una_calvinista_in_Aevum_LXXXIX_2015_n_3_pp_687_720

la sua autenticità sarebbe stato interpretato come un attacco diretto alla famiglia regnante. Più che sulla storia, oratori e scrittori si soffermavano sulle valenze devozionali, dinastiche, sociali e civili della reliquia (p. 247). I Savoia non hanno mai tollerato i tentativi di ridimensionare l'importanza del culto sindonico (p. 248). Su padre Lazzaro Giuseppe Piano, religioso dell'Ordine dei Minimi di inizio diannovesimo secolo che insegnava filosofia all'Università di Torino, Nicolotti scrive che "ha potuto confutare in modo convincente alcune delle ricostruzioni storiografiche allora in voga" (p. 249) ma "avendo eliminato le precedenti ricostruzioni storiografiche, Piano si trova di fronte alla consueta carenza di documentazione di tredici secoli. È convinto dell'autenticità della Sindone, convinzione che alla fine lo porta a ripetere l'errore dei suoi predecessori: inizia a inventare" (p. 250).

Siamo così arrivati al quarto capitolo, "La Sindone e la modernità" (p. 253). Riguardo alla sorpresa del fotografo Secondo Pia nello scoprire l'immagine della Sindone nel negativo fotografico, Nicolotti si chiede: "Forse voleva trasmettere un sentimento di stupore per convalidare una sorta di 'prova di autenticità' stabilita 'su basi puramente emotive'?" Comunque, conclude con una sua certezza su di lui: "In ogni caso, non è più possibile credere al racconto dello stupore del tutto inaspettato che ha provato nella camera oscura il 28 maggio" (p. 258).

A questo proposito, c'è un'interessante testimonianza di segno opposto. L'architetto Carlo Capriata, nipote di un aiutante del Pia, ricordava quanto gli aveva raccontato di quella notte suo nonno, che era suo omonimo: "Sulla soglia della camera oscura era il Pia. Con le mani stringeva la grande lastra ancora sgocciolante di fissativo. Fattogli incontro, mio nonno fu colpito dalla strana espressione del suo volto. Abbassò gli occhi sulla lastra e vide... In piedi, l'uno di fronte all'altro, i due non riuscivano a staccare lo sguardo da quella immagine meravigliosa, che per la loro esperienza fotografica doveva essere in negativo, invece... Fu il Pia a rompere per primo il silenzio: 'Guarda, Carlino, se questo non è un miracolo!'"²⁰.

In ogni caso, il punto importante per Nicolotti è un altro: "In verità non si può dire che la Sindone sia una 'vera lastra fotografica' o che la mano umana sia incapace di imprimere su un lenzuolo un'immagine del genere". Secondo lui, c'è un "malinteso sul negativo", che è una "questione basata sul nulla" (p. 259). Subito dopo Nicolotti spiega al lettore a chi si deve dare retta, dicendo che all'inizio del ventesimo secolo nel mondo cattolico c'erano da un lato i preti che non credevano all'autenticità della Sindone ed erano "i più illustri fautori di una tendenza all'innovazione", "un'élite intellettuale". Questi sacerdoti "erano spesso trincerati nel mondo accademico, e la loro parola otteneva rispetto anche in ambiti lontani dal cattolicesimo" (p. 261). Dall'altro lato c'erano i preti difensori della Sindone: "generalmente - ma non sempre - erano meno colti e capaci" (p. 262). Allora, fra i preti affidabili che non credono all'autenticità della Sindone spicca il canonico Ulysse Chevalier, "uno dei più illustri storici del periodo medievale". "Il dotto canonico ha voluto reagire contro chiunque volesse fare a meno degli storici e sacrificarli sull'altare di una presunta realtà 'scientifica' incontrovertibile, degna dei tempi moderni, esemplificata dalla stupefacente fotografia della reliquia" (p. 263).

Fra i preti inaffidabili ci sono quelli come Emanuele Colomiatti, pro-vicario generale della diocesi di Torino. "Nel campo della storiografia si era già distinto, negativamente, per il suo tentativo di qualificare come miracoloso un evento non soprannaturale accaduto a Torino nel 1640" (p. 264). C'era anche il gesuita Giammaria Sanna Solaro, professore di scienze naturali, che "ha inventato la propria storia" (p. 267), "la sua teoria personale" (p. 268). Egli "continua a fantasticare" (p. 269) e viene accusato di "credulità e incompetenza" (p. 270). Nicolotti riporta il pensiero di un prete, Paul Maria Baumgarten, storico e diplomatico, in merito a Sanna Solaro: "È un peccato che uno studioso di scienze naturali non sia rimasto nel suo campo ma abbia cercato di intromettersi in una questione storica" (p. 270 nota 50). Viene logica una domanda: ma a ruoli invertiti, uno storico può interferire in una questione scientifica? Comunque, Nicolotti conclude che a un "gigante come Chevalier" rispondono solo due sacerdoti "non molto qualificati in materia" (p. 271). Secondo lui, avrebbe potuto

²⁰ C. Capriata, *Miracolo*, in *Collegamento pro Sindone*, Marzo-Aprile 1991, pp. 38-47, a p. 40, non menzionato da Nicolotti.

rispondere il canonico Giuseppe Piovano, professore di storia ecclesiastica nel Dipartimento di Teologia; “ma non ha scritto nulla, perché si schierò con Chevalier”. È sempre più competente chi ritiene falsa la Sindone... Nicolotti nota che “incompetenza, lavoro su fonti di seconda mano, abuso del metodo storico e ricorso a congetture di comodo costituiscono ancora oggi la maggior parte degli scritti dedicati alla Sindone” (p. 271). Naturalmente si riferisce ai testi favorevoli all'autenticità della Sindone, non a quelli contrari.

Una delle obiezioni mosse ai documenti considerati da Chevalier era che Clemente VII di Avignone era un “antipapa”, ma Chevalier faceva notare che “non c'era un vero papa e uno o più antipapi: ciascuno dei pontefici opposti era ritenuto l'autentico papa da coloro che gli obbedivano”. Nicolotti aggiunge che “a volte nemmeno i suoi contemporanei riuscivano a chiarire la legittimità di ogni pontefice” (p. 273). Dunque, per Chevalier e Nicolotti un papa vale l'altro. Nicolotti poi lamenta che “questa è un'obiezione ricorrente tra i sindonologi cattolici”, ma la cosa curiosa è che, secondo lui, questa obiezione è “ancora oggi ripetuta” (p. 273 nota 60) e cita come esempio una pubblicazione del 1907. Come storico, ha uno strano concetto dell’“oggi”.

Andando avanti, Nicolotti scrive che Chevalier viene denunciato al tribunale del Sant'Uffizio. Viene nominato un comitato di esperti; essi danno ragione a Chevalier ma “né il re né l'arcivescovo di Torino, e probabilmente nemmeno il papa, potevano accettare che il verdetto del comitato diventasse ufficiale e operativo”. Un ordine costrinse Chevalier a “smettere di pubblicare sulla Sindone di Torino” (p. 275). Secondo l'abate Luigi Nicolis di Robilant, “quei membri che durante le deliberazioni del comitato si sono basati solo sull'argomento storico avrebbero poi cambiato idea, perché erano rimasti colpiti dal valore di un ‘argomento chimico’” (p. 276). Nicolotti si affretta a commentare: “Se fosse davvero così, non era una buona idea: l'argomento chimico, proposto in quegli anni da Paul Vignon, si sarebbe rivelato errato”²¹ (p. 277).

C'è una definizione “quasi offensiva” usata nei suoi testi dal canonico Giuseppe Giacomo Re, professore di ebraico presso la Facoltà di Teologia del seminario di Torino, per definire gli oppositori della Sindone: “sudariofobi”. Gli scritti di Re non piacciono a Baumgarten, che “ha descritto il lavoro del canonico Re come ‘uno scritto fanatico’” Nicolotti nota che Chevalier “non fu più in grado di rispondere” e “la sua uscita di scena e la repressione antimodernista spensero lentamente l'infuocato dibattito” (p. 277). Come grande ammiratore di Chevalier, Nicolotti lo descrive così: “Fu in assoluto una delle persone più competenti e brillanti dedite allo studio storico della Sindone” (p. 278).

A questo punto Nicolotti si avventura nel campo delle scienze, cercando di dimostrare “la fragilità delle scienze dure”. Inizia di nuovo con la contestazione della Sindone come negativo fotografico: “Questa osservazione viene ripetuta ossessivamente ma non è corretta” (p. 278). L'immagine della Sindone è “l'effetto dell'impronta, ben noto da secoli prima dell'invenzione della fotografia” (p. 280) e prosegue: “Anche prima dell'invenzione della fotografia, tutti potevano con calma comprendere l'effetto di uno stampo; infatti a lungo si è pensato che l'immagine della Sindone fosse effettivamente prodotta in quel modo, cioè per contatto tra il lenzuolo e il corpo di Cristo coperto di sudore, sangue e aromi usati per la sepoltura. Per citare solo tre sostenitori di quell'idea: il Cardinale Louis de Gorrevod nel 1534, Filiberto Pingone nel 1581 e Lazzaro Piano nel 1883” (p. 281). Nicolotti aveva appena scritto che “l'argomento chimico, proposto in quegli anni da Paul Vignon, si sarebbe rivelato errato” (p. 277), ma adesso gli piace per negare valore alla scoperta fotografica. Per una stroncatura definitiva del valore della fotografia, Nicolotti specifica: “Non sarebbe nemmeno corretto dire solo che l'immagine sulla Sindone ha le caratteristiche di un negativo fotografico. Una caratteristica dell'immagine della Sindone è la sua natura monocroma, costituita da una certa sfumatura di giallo: non c'è differenza tra il colore della pelle e quello dei capelli, per esempio. Ma in un vero negativo fotografico di un corpo umano, la differenza tra i colori è percepibile”. Per Nicolotti, evidentemente esistono solo le fotografie a colori. Infatti conclude: “Se l'immagine sulla Sindone fosse un negativo

²¹ Nicolotti non spiega subito chi era Vignon. Bisogna aspettare p. 292 per leggere che egli “può essere considerato il padre della moderna sindonologia. Dopo essersi laureato in scienze naturali, divenne *préparateur* di zoologia alla Sorbona; in seguito divenne professore nel Dipartimento di Filosofia dell'Istituto Cattolico di Parigi”.

fotografico a colori, ne dovremmo dedurre che l'uomo raffigurato aveva, in realtà, pelle e capelli dello stesso colore, cioè una sfumatura tra il viola e l'azzurro" (p. 282). E se invece l'immagine fosse come un negativo in bianco e nero? Nicolotti non ci ha pensato.

Procedendo nel discorso, Nicolotti scrive: "È tuttavia impossibile pensare che l'immagine dell'uomo si sia formata semplicemente attraverso il contatto con un corpo imbevuto di un colorante" (p. 282). Chifflet e Piano "conclusero che l'immagine della Sindone, che non poteva essere di formazione naturale, era frutto di un miracolo" (p. 282). Per Nicolotti, ovviamente, la conclusione è diversa: "Tutto esclude la possibilità che l'immagine della Sindone si sia formata naturalmente e interamente per contatto con un cadavere steso su una superficie piana nella tomba. Le difficoltà possono essere risolte se si considerano alcuni accorgimenti usati dall'artefice che ha fabbricato la Sindone". E subito dopo ridicolizza alcuni sindonologi per "spiegazioni che generalmente sfociano nel soprannaturale", fra i quali l'architetto Nicola Mosso²² (p. 284).

Anche le macchie di sangue per Nicolotti sono problematiche: sulla Sindone non c'è abbastanza sangue (p. 284). "Se le macchie fossero dovute a contatto, sarebbe abbastanza strano che un movimento del tessuto non abbia lasciato sbavature, come se il presunto corpo insanguinato fosse stato messo a contatto con il tessuto senza effettuare alcun movimento o sistemazione" (pp. 284-285). Nicolotti non osserva il sangue fuori del corpo, come ai piedi o ai gomiti. Prosegue: "La posizione delle macchie di sangue è artistica ma non credibile. Il flusso di sangue che scorre lungo le braccia è del tutto innaturale, così come la macchia sulla fronte a forma di lettera greca ε" (p. 285). Cita a sostegno l'articolo²³ dell'antropologo forense Matteo Borrini e del chimico Luigi Garlaschelli ma non la discussione²⁴ che ne è seguita, con le critiche a quell'articolo mosse anche da medici.

Per la flagellazione, Nicolotti afferma che i segni sono nella forma dei flagelli esistenti nel Medioevo (p. 285). Egli non considera quanto affermato dall'archeologa Flavia Manservigi: "Il corpus di testimonianze storiche, letterarie, iconografiche e archeologiche permette di dedurre che nel mondo romano furono usati diversi strumenti per flagellare le persone, e la loro forma e distruttività dipendeva dalla gravità del delitto e dallo status sociale del condannato. Alcuni di questi oggetti possono essere messi in relazione con quello che fu utilizzato sull'Uomo della Sindone, perché la loro forma (come la conosciamo dalle descrizioni degli storici e dall'iconografia) è compatibile con i segni di flagellazione visibili sul telo"²⁵.

Altri problemi con il sangue sono visti da Nicolotti: "È altrettanto assurdo che sulla Sindone le macchie si presentino non solo sulla pelle del viso ma anche al di fuori, cioè sui capelli dove scende lontano dal viso" (pp. 285-286). Egli non conosce la spiegazione fornita dal medico Gilbert Lavoie, specialista di medicina interna e occupazionale, il quale ha dimostrato che "i segni di sangue

²² Per una breve biografia di Nicola Mosso, cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Nicola_Mosso

²³ M. Borrini - L. Garlaschelli, *A BPA Approach to the Shroud of Turin*, in *Journal of Forensic Sciences*, vol. 64, n.1, January 2019, pp. 137-43, <https://doi.org/10.1111/1556-4029.13867>

²⁴ A. Sanchez Hermosilla – G. Di Minno – W. Memmolo – L. F. Rodella, *Commentary on: Borrini M., Garlaschelli L., A BPA Approach to the Shroud of Turin, J Forensic Sci 2019;64(1):137-43*, in *Journal of Forensic Sciences*, vol. 64, n.1, January 2019, pp. 325-326, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/1556-4029.13939>; M. Borrini - L. Garlaschelli, *Authors' response*, in *Journal of Forensic Sciences*, vol. 64, n.1, January 2019, pp. 327-328, <https://doi.org/10.1111/1556-4029.13940>; M. Bevilacqua – G. Concheri – S. Concheri – G. Fanti, *Commentary on: Borrini M., Garlaschelli L., A BPA Approach to the Shroud of Turin, J Forensic Sci 2019;64(1):137-43*, in *Journal of Forensic Sciences*, vol. 64, n.1, January 2019, pp. 329-332, <https://doi.org/10.1111/1556-4029.13943>; M. Borrini - L. Garlaschelli, *Authors' response*, in *Journal of Forensic Sciences*, vol. 64, n.1, January 2019, pp. 333-335, <https://doi.org/10.1111/1556-4029.13941>; A. Sanchez Hermosilla – R. A. Rucker, *Commentary on: Borrini M., Garlaschelli L., A BPA Approach to the Shroud of Turin, J Forensic Sci https://doi.org/10.1111/1556-4029.13867. Epub 2018 July 10*, in *Journal of Forensic Sciences*, vol. 64, n.2, March 2019, pp. 654-655, <https://doi.org/10.1111/1556-4029.13997>; M. Borrini - L. Garlaschelli, *Authors' response*, in *Journal of Forensic Sciences*, vol. 64, n. 2, March 2019, pp. 656-657, <https://doi.org/10.1111/1556-4029.13998>, tutti non menzionati da Nicolotti.

²⁵ F. Manservigi – E. Morini, *The hypotheses about the Roman flagrum: some clarifications*, in *The Controversial Intersection of Faith and Science*, St. Louis Shroud Conference, St. Louis, 9-12 October 2014, https://www.academia.edu/10173083/Shroud_of_Turin_The_Controversial_Intersection_of_Faith_and_Science_The_hypotheses_about_the_Roman_flagrum_Some_clarifications, non menzionato da Nicolotti.

sembrano essere nei capelli mentre in realtà provengono da coaguli di sangue sul viso”²⁶. Nicolotti aggiunge: “Le macchie di sangue nemmeno si spiegano con il contatto naturale del telo con un cadavere. Devono essere state messe lì deliberatamente in modo artificiale, probabilmente con un pennello, senza che l'artista potesse o desiderasse prestare attenzione alla verosimiglianza “scientifica” della loro forma o posizione (p. 286)”.

Nessun accenno, da parte di Nicolotti, alla presenza di siero, così importante per il biofisico John H. Heller²⁷ e il biochimico Alan D. Adler²⁸: “Nelle aree del sangue sono presenti costituenti del sangue diversi dalle emoproteine. Simili test positivi all'albumina sono stati ottenuti anche in aree adiacenti al sangue, ad esempio l'area della ferita della lancia. Altrove si nota ‘siero’ fuoriuscito, evidentemente dovuto alla retrazione del coagulo, come ci si potrebbe aspettare se le ferite rappresentano veramente impronte di coaguli”²⁹. La presenza di siero è stata osservata nelle immagini fotografiche in fluorescenza all'ultravioletto, dove “il bordo di ogni traccia di sangue mostra la tipica fluorescenza giallastra dell'anello di siero essudato intorno alle croste come previsto per le tracce di trasferimento della retrazione del coagulo”³⁰. Adler nota anche che nelle immagini fotografiche in fluorescenza all'ultravioletto “tutti i segni del flagello ora mostrano un aspetto di graffi sulle estremità sottili, non visti in riflettanza” e conclude: “Pertanto un artista che dipinge le tracce di sangue non richiederebbe solo una conoscenza del ventesimo secolo della fisiologia della retrazione del coagulo, ma dovrebbe produrre immagini di anelli di siero e graffi che sono chiaramente evidenti mediante eccitazione ultravioletta”³¹. È davvero scandaloso che in nessuna parte del libro Nicolotti citi il nome di Adler e i suoi articoli sulla Sindone³².

Seguono altre affermazioni di Nicolotti. La posizione del chiodo nelle mani (ma lui non crede che ci sia stato un chiodo) “non è esattamente identificabile”. I sindonologi sostengono due cose: “Il chiodo passava per il polso” e “i chiodi dovevano sostenere tutto il peso del crocifisso” (p. 286). Secondo Nicolotti, “entrambe le affermazioni, però, sono false” e aggiunge: “Sono stati eseguiti esperimenti in diverse occasioni con una ventina di cadaveri freschi, a dimostrazione che il palmo di una mano trafitto da un chiodo è in grado di sostenere completamente un corpo senza essere lacerato” (pag. 287). Però non dice chi ha fatto questi esperimenti.

L'artista non doveva essere molto bravo, visto che “le macchie di sangue sono state disegnate in una posizione approssimativa”; ma il sant'uomo era animato da lodevoli intenzioni, dato che “non si può escludere la possibilità che l'artista della Sindone abbia voluto rappresentare le visioni di Santa Brigida, secondo la quale la mano di Gesù era stata trafitta non nel palmo, come si vede nelle stimate, ma piuttosto ‘dove l'osso era più solido’” (p. 287). E poi lui accusa i sindonologi di lavorare di fantasia... A questo punto Nicolotti torna a lodare Chevalier, che in merito alla “stimolante euforia indotta da quella che sembrava una prova scientifica incontestabile, cioè la negatività dell'immagine

²⁶ G. R. Lavoie – B. B. Lavoie – V. J. Donovan – J. S. Ballas, *Blood on the Shroud of Turin: part 1*, in *Shroud Spectrum International*, n. 7, June 1983, pp. 15-20, www.shroud.com/pdfs/ssi07part5.pdf; G. R. Lavoie – B. B. Lavoie – V. J. Donovan – J. S. Ballas, *Blood on the Shroud of Turin: part 2*, in *Shroud Spectrum International*, n. 8, September 1983, pp. 2-10, www.shroud.com/pdfs/ssi08part3.pdf; G. R. Lavoie – B. B. Lavoie – A. D. Adler, *Blood on the Shroud of Turin: part 3*, in *Shroud Spectrum International*, n. 20, September 1986, pp. 3-6, www.shroud.com/pdfs/ssi20part4.pdf, tutti non menzionati da Nicolotti.

²⁷ *Obituaries*, in *British Society for the Turin Shroud Newsletter*, n. 42, January 1996, part 3, www.shroud.com/pdfs/n42part3.pdf, non menzionato da Nicolotti.

²⁸ *Obituaries*, in *British Society for the Turin Shroud Newsletter*, n. 51, June 2000, part 6, www.shroud.com/pdfs/n51part6.pdf, non menzionato da Nicolotti.

²⁹ J. H. Heller - A.D. Adler, *A chemical investigation of the Shroud of Turin*, in *Canadian Society of Forensic Sciences Journal*, vol. 14, n. 3, 1981, pp. 81-103, a p. 90, <https://www.shroud.com/pdfs/Chemical%20Investigation%20%20Heller%20Adler%201981%20OCR.pdf>, non menzionato da Nicolotti.

³⁰ A. D. Adler, *Chemical and physical characteristics of the blood stains*, in S. Scannerini - P. Savarino (Edd.), *The Turin Shroud, past, present and future, International Scientific Symposium*, Turin 2-5 March 2000, Effatà Editrice, Cantalupa 2000, pp. 219-233, a p. 223, <https://www.shroud.com/pdfs/ssi43part12.pdf>, non menzionato da Nicolotti.

³¹ *Ibid.*, a p. 224.

³² Per consultare un elenco degli articoli di Adler sulla Sindone, cfr. <https://www.shroud.com/pdfs/ssi43part13.pdf>

fotografica” reagì “riaffermando il primato delle scienze storiche” (p. 287). Non sapevo che ci fosse una competizione tra le scienze per determinare quale sia la più importante. Che premio c'è per la migliore scienza?

Più avanti Nicolotti, nel dibattito sulla presunta falsificazione delle foto da parte di Pia (pp. 287-292), cita la relazione delle Clarisse di Chambéry, ma stranamente non fornisce una fonte in cui leggere quel testo³³ (p. 290). Poi ritorna a parlare della vaporografia di Vignon per sottolineare che è una teoria errata (pp. 292-294). Dato che Vignon ammette la possibilità finale di “entrare nel regno del soprannaturale”, subito Nicolotti si affretta a parlare di “vero atteggiamento pseudoscientifico di Vignon” (p. 295). Segue la descrizione dell'episodio dello zoologo Yves Delage, con cui Vignon lavorava. Delage, agnostico, presentò la teoria vaporografica e gli esperimenti di Vignon alla Académie des Sciences di Parigi. “Come addendum al suo intervento, propose di identificare l'uomo raffigurato sulla Sindone come il Gesù dei Vangeli. Il ragionamento era il seguente: la possibilità che tutte le circostanze della passione potessero realizzarsi allo stesso modo per un condannato a morte diverso da Gesù gli sembrava essere una su dieci miliardi”. Il segretario dell'Académie, Marcellin Berthelot, ateo e anticlericale, “rifiutò di pubblicare l'intero testo fornitogli da Delage. Venne stampata solo la parte tecnico-descrittiva relativa agli esperimenti di Vignon, con un titolo del tutto neutro e senza alcun riferimento alla Sindone” (pp. 296-297).

Commento di Nicolotti: “Mi sembra che il comportamento di Berthelot e degli altri scienziati sia stato ineccepibile”. Vignon e Delage “pretendevano di descrivere le modalità con cui si era formata l'immagine della Sindone di Torino sulla base di congetture che, come già osservato, non erano sufficienti a dimostrarle. I due zoologi hanno indagato su fotografie e non hanno potuto esaminare la Sindone di persona” (p. 298). Quest'ultima considerazione di Nicolotti è davvero sorprendente. Anche lui non ha esaminato la Sindone di persona, ma nonostante questo ha scritto un libro di 502 pagine, in cui, fra l'altro, rifiuta anche quello che affermano gli scienziati che la Sindone l'hanno esaminata di persona. Ma Nicolotti procede sicuro: “Berthelot aveva ragione, mentre Vignon e Delage avevano torto” (p. 298).

“A molti sembrava che gli argomenti ‘scientifici’ mettessero in fuga gli argomenti storici”, aggiunge Nicolotti (p. 298). “Lo scienziato non è solo uno spettatore irrilevante degli eventi e dei risultati dei suoi esperimenti, ma è talvolta il loro autore, colui che deve eseguirli e interpretarli correttamente. Può sbagliare e a volte commette errori” (p. 299). Nicolotti però non applicherebbe queste parole agli scienziati che nel 1988 datarono la Sindone al medioevo.

Vignon sosteneva che il volto di Cristo nell'iconografia presenta dettagli derivati dalla Sindone. “La teoria è altamente congetturale e si presta ad essere applicata a piacimento”, sentenzia subito Nicolotti (p. 300). “Il ragionamento è ovviamente circolare, e si potrebbe affermare l'esatto contrario, cioè che la Sindone è stata realizzata sul modello dell'iconografia di Cristo” (p. 302). La teoria comunque viene liquidata come “fondamentalmente debole” (p. 303). A questo punto Nicolotti torna a parlare del canonico Giuseppe Piovano, che era dalla parte di Chevalier (l'aveva scritto a p. 271). Nicolotti ha trovato una lettera inedita del 1930 scritta da Piovano all'arcivescovo di Torino, Maurilio Fossati (pp. 304-305), che nel 1933 diventerà cardinale. Dato che Fossati, al contrario di Piovano, ritiene autentica la Sindone, Nicolotti si affretta a scrivere: “Tra i meriti di Fossati, che furono molti, non figurava la propensione allo studio: ‘uomo digiuno di forti studi teologici e di scarsa cultura in genere’ - come lo descrive uno dei suoi canonici” (p. 306).

Anche Papa Pio XI riteneva vera la Sindone (p. 308), ma Nicolotti in questo caso non arriva alla sfrontatezza di affermare che era di scarsa cultura, dato aveva tre lauree. Poco dopo viene definito “meno che competente” (p. 312) l'esperto tessile Virginio Timossi, senza dire che ha scritto un libro sull'aspetto tessile della Sindone. Mi viene il sospetto che nel giudizio di Nicolotti abbia pesato il fatto che Timossi conclude il suo libro definendo la Sindone “il più sublime documento e la più

³³ L. Bouchage, *Le Saint Suaire de Cambéry a Saint-Claire-en-Ville*, Drivet, Chambéry 1891, non menzionato da Nicolotti. Cfr. anche *Relazione delle Clarisse di Chambéry*, in *Sindon* n. 2, Gennaio 2021, pp. 9-13, https://sindone.it/museo/wp-content/uploads/2021/01/SINDON_02.pdf

solenne apologia del cristianesimo”³⁴. Una notizia prevedibile si trova a p. 315, dove Nicolotti parla di “Tito Signorelli, pastore della Chiesa Metodista Italiana e massone di rito scozzese, che ha scritto un libretto contro l'autenticità della Sindone”. Per quanto riguarda il congresso del 1939, Nicolotti ritiene che “il valore scientifico complessivo di questa prima esperienza fu senz'altro superiore a quello di molte altre analoghe iniziative svoltesi successivamente”, ma “due significativi ostacoli gravano sull'intero progetto: l'impossibilità di esaminare direttamente l'oggetto e le tendenze autenticistiche di tutti gli organizzatori” (p. 318).

Per il congresso del 1950, Nicolotti riporta una lettera di Gaetano de Sanctis al Card. Fossati, nella quale lo storico afferma di non ritenere autentica la Sindone (pp. 324-325). A questo punto Nicolotti fa una precisazione: “Riportare questa citazione della lettera di De Sanctis, così come la precedente citazione del canonico Piovano, mi sembra necessario non per elevare chi non accetta l'autenticità della Sindone, ma semplicemente per ristabilire l'equilibrio”. Secondo Nicolotti, nell'ambito dei cattolici non autenticisti “era preferibile tacere piuttosto che provocare ‘scandalo’. È una situazione che, soprattutto tra il clero, perdura ancora oggi e merita di essere portata alla luce” (p. 324). Nicolotti però non cita esempi di preti che attualmente ritengono falsa la Sindone e preferiscono tacere piuttosto che provocare ‘scandalo’. Al contrario, in altre parti del volume cita Mons. Victor Saxer (p. 446), Don Pier Angelo Gramaglia (pp. 355, 453 e 460), Padre Jean-Michel Maldamè (pp. 443 e 453), Don Francesco Pieri (p. 453), tutti ufficialmente ed esplicitamente negatori dell'autenticità della Sindone. Comunque, secondo Nicolotti “la qualità del congresso era inferiore a quella del precedente” (p. 325).

A questo punto Nicolotti parla di Kurt Berna, “un individuo mentalmente instabile che credeva di aver avuto una visione della passione di Cristo; egli sosteneva che Gesù, mentre era nel sepolcro, non era morto” e procede ad affermare che “questo episodio può essere considerato il primo segno di un processo che sarebbe diventato irrefrenabile: la sindonologia, ormai proclamatasi scienza autonoma e indipendente dedita allo studio di un oggetto potenzialmente miracoloso, iniziò ad attrarre individui stravaganti, inclini alla uso di una fantasia incontrollata” (pp. 325-326).

Nella denigrazione dei sindonologi, Nicolotti procede con il giudizio negativo di Padre Agostino Gemelli su alcuni di loro, fra i quali don Pietro Scotti e il medico Giovanni Judica Cordiglia: “Il Prof. Scotti, salesiano, non è uno scienziato, ma un divulgatore; il Prof. Judica Cordiglia è un'ottimo cristiano, ma anche lui non è uno scienziato” (p. 328). In realtà, Judica Cordiglia era docente di Medicina legale all'Università di Milano³⁵; Scotti era medico, etnologo, geografo e ha insegnato presso le Università di Genova e di Brescia³⁶. Sui giudizi di padre Gemelli bisogna essere cauti, visto che di Padre Pio diceva: “Uno stato morboso, una condizione psicopatica o il risultato di una simulazione”³⁷. E arriviamo al 1965 e al nuovo arcivescovo di Torino, Michele Pellegrino. Dato che Nicolotti lo annovera fra gli scettici, subito iniziano le sue lodi: egli “era un uomo che aveva fatto della cultura la sua ragione di vita; aveva tre lauree e, al momento della nomina alla sede episcopale, era professore di letteratura cristiana antica all'Università di Torino; per alcuni anni è stato anche professore di storia del Cristianesimo, proprio dove oggi ricopro lo stesso ruolo”, aggiunge pavoneggiandosi Nicolotti (p. 330). Segue un'affermazione di Franco Bolgiani, “allievo di Pellegrino e a sua volta docente di storia del Cristianesimo presso la stessa università”. Bolgiani ricorda che Pellegrino “era personalmente molto sospettoso di una falange di esaltati sindonologi e presunti scienziati” (p. 331).

Nel 1969 Pellegrino sceglie una commissione di esperti per compiere una ricognizione del telo. Scrive Nicolotti: “I membri scelti dal Cardinale Pellegrino – come è stato spiegato nella conferenza stampa di chiusura – erano studiosi ‘che non avevano, nemmeno nel loro subconscio, posizioni pro o contro la Sindone’. Ciò escludeva i sindonologi, il contatto con i quali era comunque garantito da Giovanni Judica Cordiglia, direttore del Centro di Sindonologia” (p. 331). Da quello che scrive

³⁴ V. Timossi, *La Santa Sindone nella sua costituzione tessile*, L.I.C.E. - R. Berruti & C, Torino 1942, a p. 87, non menzionato da Nicolotti.

³⁵ Cfr. https://www.sindone.org/santa_sindone/la_sindone/00024091_teorìa_del_contatto.html

³⁶ Cfr. https://documen.site/download/illustre-podenzanese-scrittore-erudito-scienziato-severo-fervente_pdf

³⁷ Cfr. <https://catholicmagazine.news/st-pio-of-pietrelcina-cross-persecution-and-glory/>

Nicolotti, sembra che ci fosse, da parte del cardinale, una volontà di escludere i sindonologi per una mancanza di stima nei loro confronti. Se però leggiamo la frase successiva del testo della conferenza stampa, abbiamo un'impressione diversa: "Era però necessario che fosse presente anche qualcuno che potesse avere delle conoscenze sul problema della Sindone e potesse dare delle indicazioni al riguardo". E anche la frase precedente quella riportata da Nicolotti chiarisce il contesto. Parlando di Judica Cordiglia, viene detto: "Non trovate nel volume sue particolari ricerche perché il professore ha collaborato con tutti. Infatti egli è stato immesso nella Commissione quasi come guida agli altri Esperti che non si erano mai interessati specificatamente della Sindone"³⁸. Il ruolo di Judica Cordiglia non era dunque solo di contatto con i sindonologi né traspare disprezzo per essi da parte del cardinale che nomina la Commissione.

In occasione dell'ostensione televisiva del 1973, "il Cardinale Pellegrino ha scelto di limitarsi ai termini 'immagine' e 'cimelio' e ha aperto la strada a una devozione della Sindone più distaccata dalla valutazione di autenticità" (p. 337). Però Nicolotti non riporta una frase del messaggio del Card. Pellegrino, in cui riferendosi a Cristo crocifisso aggiunge: "Per questo ci è di aiuto contemplare la sua immagine nel lenzuolo in cui Giuseppe d'Arimatea avvolse il corpo santissimo del Salvatore"³⁹. Nicolotti riferisce che Vittorio Messori interviene, ma non dice chi è né qui (p. 337), né a p. 362. A p. 424 finalmente scrive: "il famoso giornalista cattolico"⁴⁰. È strana questa scelta di Nicolotti di non spiegare subito chi sono le persone che nomina.

Nelle pagine seguenti del suo libro, Nicolotti commenta i risultati della Commissione Pellegrino, pubblicati nel 1976. A proposito delle indagini dei patologi forensi, scrive: "Quei test erano negativi per il sangue; lasciarono tuttavia aperta la possibilità che le caratteristiche tipiche del sangue non potessero essere ulteriormente individuate su un manufatto così antico" (p. 339). Sarebbe stato utile riportare anche un'altra considerazione degli analisti: "Nell'esecuzione delle indagini si è dovuto tener conto della esiguità del materiale a disposizione"⁴¹.

Sulla possibilità di datare la Sindone con il metodo del C14, Nicolotti riferisce solo parzialmente il parere di un illustre scienziato, Cesare Codegone⁴², direttore dell'Istituto di Fisica Tecnica e Impianti Nucleari del Politecnico di Torino, in merito al problema della parte di tessuto da sacrificare, all'epoca troppo grande (p. 339); sarebbe stato opportuno riferire anche questa considerazione di Codegone: "Rimane da considerare il fatto che nella sua lunga e travagliata storia il sacro lino ha subito vicissitudini che possono averne alterato la composizione quali: esposizione al fuoco ed all'acqua; permanenza in contiguità di file di candele accese in locali occupati da folle di fedeli, quindi in aria ricca di anidride carbonica; collocamento a contatto di ammalati per ottenerne la guarigione, ecc., tutte circostanze che rendono perplessi sull'esito di prove intese a valutarne con sicurezza la data di origine, e di prove che, almeno finora, come si è visto, danno luogo a gravi incertezze"⁴³.

Qualche riga in più e con maggiore fedeltà ai testi originali sarebbe stata opportuna nel riferire il pensiero della storica dell'arte Noemi Gabrielli (p. 339) e dell'egittologo Silvio Curto (p. 340). Nicolotti scrive che la Gabrielli "ha dichiarato la Sindone un falso" (p. 340). La parola "falso" in realtà non appare nella relazione della Gabrielli, che ritiene la Sindone una stampa da un dipinto su stoffa; ma non fa cenno all'idea che sia stata realizzata come inganno, caratteristica tipica del falso.

³⁸ *Introduzione alla conferenza stampa di Mons. José Cottino, vice-presidente della Commissione degli Esperti, in Osservazioni alle perizie ufficiali sulla Santa Sindone, 1969-1976, Centro Internazionale di Sindonologia, Torino 1977, pp. 11-18, a p. 12.*

³⁹ P. G. Accornero, *L'autenticità della Sindone*, in *La Voce del Popolo*, 28 March 1976, p. 1.

⁴⁰ In effetti Vittorio Messori è lo scrittore cattolico vivente più conosciuto e letto. Cfr. <http://www.vittoriomessori.it/>

⁴¹ G. Frache, E. Mari Rizzati, E. Mari, *Relazione conclusiva sulle indagini d'ordine ematologico praticate su materiale prelevato dalla Sindone in La S. Sindone - Ricerche e studi della Commissione di Esperti nominata dall'Arcivescovo di Torino, Card. Michele Pellegrino, nel 1969, Supplemento Rivista diocesana torinese, Gennaio 1976, pp. 49-54, a p. 52.*

⁴² Una breve biografia di Cesare Codegone si trova a questo link:

<https://areeweb.polito.it/strutture/cemed/museovirtuale/storia/2-02/2-2-03/2-2-0316b.htm>

⁴³ C. Codegone, *Sulla datazione di antichi tessuti mediante isotopi radioattivi*, in *La S. Sindone - Ricerche e studi della Commissione di Esperti nominata dall'Arcivescovo di Torino, Card. Michele Pellegrino, nel 1969, op. cit., pp. 31-38, a p. 37.*

La Gabrielli afferma: “Il suo autore, conoscitore profondo dell'anatomia, avrebbe saputo trasfondere in questa tela la sua genialità e le vibrazioni emotive del suo animo, interpretando il significato spirituale della figura morale del Salvatore”⁴⁴. All’inizio del suo lavoro scrive anche: “Se non si ammettono o un intervento miracoloso od un ignoto procedimento fotografico, non rimangono che due ipotesi”⁴⁵. Poi scarta l’ipotesi del processo di stampa usando un modello inciso su di una matrice di legno, per preferire l’altra ipotesi, quella della stampa da una stoffa umida tesa su di un telaio. Ma si rende conto che esiste anche la possibilità dell’evento miracoloso e dell’ignoto procedimento fotografico.

Di Curto, Nicolotti scrive che alla teoria della Gabrielli, l’egittologo aggiunge quella di “un processo fotografico non specificato” e che egli “era propenso all’ipotesi della fabbricazione artistica” (p. 340). In realtà nell’articolo Curto scrive altre cose che Nicolotti tralascia e che invece vanno considerate; innanzitutto che “il panno della Sindone può risalire all’epoca di Cristo”⁴⁶. Personalmente propende per l’esecuzione ad arte, ma rimane aperto ad altre possibilità, compresa quella dell’autenticità. In caso di datazione all’epoca di Cristo “anche l’immagine dovrà considerarsi coeva e autentica”⁴⁷.

Nicolotti scrive che “la commissione non era chiamata ad accostarsi alla Sindone nello stile dei sindonologi, cioè come se la sua autenticità fosse già un fatto determinato o probabile” (p. 341). Egli accusa dunque i sindonologi di partire dal presupposto che la Sindone sia autentica, mentre è lui a partire da un presupposto: che la Sindone sia falsa. Nicolotti critica le osservazioni alle perizie degli esperti pubblicate dal Centro Internazionale di Sindonologia nel 1977: “La pubblicazione sindonologica non sfugge alla consueta tentazione di ammassare discussioni e teorie eterogenee per carattere e valore, legate solo dal filo della fede nell'autenticità dell'oggetto” (p. 341). Per ridicolizzare i sindonologi, fra le relazioni cita quella dell’architetto Mosso (già citata con lo stesso scopo a p. 284) che parla dell’immagine come effetto della resurrezione. Conclusione di Nicolotti: “Evidentemente il Centro non era in grado di attrarre studiosi meritevoli, e non si può escludere che questo fosse uno dei motivi per cui il cardinale decise di non avvalersene” (p. 341).

Siamo ora giunti al quinto e ultimo capitolo, “La creazione di un mito” (p. 343). Il titolo fa già capire il contenuto. In alcuni punti di questo capitolo Nicolotti si avventura di nuovo, e più decisamente, in un campo che non gli compete, quello scientifico; ciò ha suscitato commenti critici⁴⁸ da parte di Paolo Di Lazzaro, fisico dell’ENEA (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l’energia e lo sviluppo economico sostenibile) di Frascati (Roma) e vicedirettore del Centro Internazionale di Studi sulla Sindone di Torino. Sebbene i risultati degli esami pubblicati nel 1976 siano stati non “incoraggianti”, Nicolotti nota che “i campi della storia, dell’esegesi e della filologia, nessuno dei quali potrebbe fornire un supporto decisivo per l’autenticazione, sono stati relegati in secondo piano”. Siamo in un “seconda fase” della sindonologia che “mira sempre più a dimostrare scientificamente il miracolo della resurrezione” (p. 343).

Ecco di seguito alcune altre discutibili considerazioni di Nicolotti, che è scatenato contro i sindonologi. La commissione scientifica del 1978 “era formata e guidata da coloro che avevano precedentemente indagato sulla Sindone con la tendenza ad autenticarla”. “Quasi tutto il materiale che è stato prodotto è opera di coloro che sono predisposti a un determinato risultato e si accontentano quindi prontamente di congetture su un oggetto che non hanno mai esaminato”. “Il livello di gran parte della letteratura sulla Sindone, sia storica che scientifica, è molto basso, e coloro che sono sufficientemente preparati per affrontarla generalmente si astengono dal farlo per evitare di trattare

⁴⁴ N. Gabrielli, *La Sindone nella storia dell'arte*, in *La S. Sindone - Ricerche e studi della Commissione di Esperti*, op. cit., pp. 87- 92, a p. 89.

⁴⁵ Ibid., a p. 87.

⁴⁶ S. Curto, *La Sindone di Torino: osservazioni archeologiche circa il tessuto e l'immagine*, in *La S. Sindone - Ricerche e studi della Commissione di Esperti*, op. cit., 59-73, a p. 64.

⁴⁷ Ibid., a p. 70.

⁴⁸ P. Di Lazzaro, «Non mi legga chi non è matematico nelli mia principi», in *Sindon* n. 2, Gennaio 2021, pp. 54-64, https://sindone.it/museo/wp-content/uploads/2021/01/SINDON_02.pdf

un argomento controverso e ingestibile, scientificamente parlando”. “Il vuoto creato dall'assenza di qualificati progetti di ricerca ha creato una strada per il dilettantismo intenzionale” (p. 344).

Le critiche proseguono. “Il risultato è una mole impressionante di studi scientifici sulla Sindone, la maggior parte dei quali però poco credibili. La sindonologia nel secolo scorso è stata organizzata come una disciplina che ha attirato un gran numero di entusiasti della Sindone e ha purtroppo adottato le caratteristiche tipiche delle pseudoscienze”. “I sindonologi sono uniti nella convinzione condivisa che la Sindone non possa essere stata realizzata con un metodo artificiale⁴⁹, ma solo in un modo incomprensibile, straordinario o miracoloso, e incapace di essere replicato da mani umane. Per loro è indispensabile questo presupposto fondamentale, senza il quale il campo della sindonologia non può reggere”. “La sindonologia non ha uno dei controlli più importanti comuni nella scienza per impedire agli scienziati sinceri di presentare un pio desiderio come dati”. “La comunità scientifica in genere non considera la Sindone un oggetto di studio scientifico”. La sindonologia è “organizzata in associazioni che ‘pubblicano’ principalmente attraverso messaggi in Internet, libri, convegni autoreferenziali e autogestiti” (p. 345).

Lo sfogo continua ancora. “La curiosità umana su temi misteriosi, la superficialità della stampa e la forza delle organizzazioni sindonologiche hanno creato nel grande pubblico la falsa impressione che la Sindone sia un oggetto ampiamente studiato dalla scienza ed è ormai definitivamente riconosciuto come impossibile da decifrare”. “Le autorità ecclesiastiche hanno accettato senza riserve ciò che i sindonologi propongono come scienza”. “La risposta ‘scientifica’ fornisce così un supporto apparentemente fondato su quello che spesso rimane sostanzialmente un impulso apologetico o una propensione a interpretare la realtà in termini paranormali” (p. 346). Dopo queste lamentele, Nicolotti avverte il lettore: “Quello che segue è ciò che ho potuto concludere dopo aver letto centinaia di studi sindonologici e, quando necessario, aver rivolto nuovamente la mia attenzione a persone competenti in ogni specifico campo (con grande difficoltà, poiché gli scienziati generalmente evitano ogni associazione con le pseudoscienze e preferiscono semplicemente ignorarle). Una trattazione sufficientemente dettagliata di tutti gli argomenti relativi a questo tema, accompagnata da un opportuno commento, occuperebbe centinaia di pagine. Sarà quindi sufficiente qui riassumere brevemente gli eventi degli ultimi anni, riducendo al minimo i riferimenti essenziali nelle note e privilegiando l'aspetto storico-narrativo su quello scientifico-analitico. Rimanderò per ora una spiegazione più approfondita di alcuni aspetti” (p. 346). Grazie a questo sforzo sintetico di Nicolotti, possiamo ora affrontare le rimanenti pagine del libro, che sono altre 128.

Il prossimo personaggio criticato da Nicolotti è Max Frei⁵⁰, fondatore e direttore del laboratorio della polizia scientifica di Zurigo (p. 347). Nicolotti non dice che Frei, laureato in Scienze Naturali, è stato anche professore all'Università di Zurigo, all'Istituto di polizia svizzero di Neuchatel e all'Istituto di polizia tedesco di Hiltrup; è stato redattore scientifico della rivista tedesca *Kriminalistik* ed è stato un esperto ONU che ha indagato sulla morte del segretario generale Dag Hammarskjöld⁵¹. Per orientare il lettore a non avere fiducia in Max Frei, Nicolotti parla di una delle sue perizie, che era “sbagliata”, insinuando che “il suo errore non può essere stato accidentale”. Sospetta anche che il prelievo dei campioni del 1973 non sia stato autorizzato (p. 347). I campioni sarebbero stati presi di notte con il permesso di un cappellano palatino senza informare la commissione (p. 347-348). In realtà Frei fece i prelievi alla presenza di Mons. José Cottino, vice-presidente della commissione e di Mons. Piero Coero Borga, allora segretario del Centro Internazionale di Sindonologia e cappellano

⁴⁹ Penso che Nicolotti si riferisca solo all'origine dell'immagine sulla Sindone, non all'intera la Sindone.

⁵⁰ Una breve biografia di Max Frei si trova a questo link: <https://www.encyclopedia.com/science/encyclopedias-almanacs-transcripts-and-maps/frei-sulzer-max>

⁵¹ M. Frei, *Note a seguito dei primi studi sui prelievi di polvere aderente al lenzuolo della S. Sindone*, in *Sindon* n. 23, Aprile 1976, pp. 5-9, a p. 5. Nicolotti non cita questo articolo né l'articolo che segue nella rivista, nel quale il metodo scientifico utilizzato da Frei viene illustrato da Giovanni Charrier, docente di Geologia, socio della Società Paleontologica Italiana, della Società Botanica Italiana, della Società Internazionale per lo studio del Quaternario, della Società Geologica Italiana, della International Association for Plant Taxonomy e della International Organization of Paleobotany: G. Charrier, *Attualità dei metodi palinologici*, in *Sindon* n. 23, Aprile 1976, pp. 10-14.

della Confraternita del SS. Sudario, con l'aiuto del Prof. Aurelio Ghio, consulente tecnico del tribunale, e con il consenso dell'autorità competente⁵².

In un comunicato stampa, Frei avrebbe affermato di aver trovato polline fossile di piante che esistevano solo in Palestina 2000 anni fa. Inoltre la Sindone avrebbe soggiornato in Palestina e Turchia prima di arrivare in Europa. Nicolotti esclude l'affermazione che una pianta provenga esclusivamente dalla Palestina o dalla Turchia (p. 348). Di parere diverso è il botanico Avinoam Danin⁵³ della Hebrew University di Gerusalemme (Israele), noto per aver sviluppato la banca dati "Flora and vegetation of Israel"⁵⁴. Danin, che non viene menzionato nel libro di Nicolotti, scrisse: "Per quanto riguarda stabilire la provenienza della Sindone, lo *Zygophyllum dumosum* è la pianta più significativa della lista. Max Frei ha identificato granuli di polline di questa specie sui nastri adesivi che ha esaminato. L'estensione più settentrionale della distribuzione di questa pianta nel mondo coincide con la linea tra Gerico e il livello del mare sulla strada che porta da Gerusalemme a Gerico. Poiché lo *Zygophyllum dumosum* cresce solo in Israele, Giordania e Sinai, la sua comparsa contribuisce a limitare definitivamente il luogo di origine della Sindone"⁵⁵.

Sulla possibilità che Frei abbia parlato di granuli di polline fossile di piante esistenti solo in Palestina venti secoli prima, dato che questa affermazione non esiste in pubblicazioni di Frei ma solo in articoli di giornali, Nicolotti scrive che non è chiaro se Frei abbia fatto circolare due versioni del comunicato stampa o sia stato frainteso dai giornalisti, ma insinua anche che Frei potrebbe aver ritrattato sue precedenti affermazioni (p. 348). Nicolotti non cita nemmeno uno degli articoli scritti da Frei⁵⁶, dove avrebbe trovato chiarimenti per i suoi dubbi. Frei afferma che "ad oggi, purtroppo, non è stato possibile verificare l'età di questo lenzuolo con metodi scientifici. Le analisi dei pollini non sono idonee a tal fine"⁵⁷. Inoltre spiega: "Dato che il lato geografico del passato della Sindone parla in favore della autenticità sarebbe molto importante poter esprimersi sull'età delle tracce da me rinvenute. Ma lo stato attuale delle nostre cognizioni non permette una datazione esatta poiché le piante rappresentate dal loro polline crescono pure oggi nelle zone citate e sappiamo dalla 'Flora della Bibbia' che negli ultimi due millenni la vegetazione in Israele - a parte un decrescimento delle foreste ed un aumento dell'area coltivata - non ha subito cambiamenti fondamentali. (...) Una datazione più precisa potrebbe risultare nel futuro se incontriamo il polline di una pianta estinta negli ultimi due millenni. Contrariamente a certe notizie sensazionali ma infondate di stampa sino adesso non sono stato così fortunato nelle mie ricerche. Ulteriori analisi di polvere della Sindone possibilmente permetteranno di studiare statisticamente la frequenza delle specie e di sincronizzarla con lo spettro di frequenza del polline nei vari orizzonti di sedimentazione del Mar Morto"⁵⁸. Nicolotti dice che la notizia della datazione della Sindone da parte di Frei al primo secolo grazie alla scoperta di piante estinte è diffusa ancora oggi, ma non porta esempi (p. 349).

⁵² M. Frei, *Note a seguito dei primi studi sui prelievi di polvere aderente al lenzuolo della S. Sindone*, op. cit., p. 7.

⁵³ Una breve biografia di Avinoam Danin si trova a questo link: <https://www.baslibrary.org/biblical-archaeology-review/42/3/16>

⁵⁴ Cfr. <https://www.bio.huji.ac.il/en/content/prof-avinoam-danin-developed-database-%E2%80%9Cflora-and-vegetation-israel%E2%80%9D>

⁵⁵ A. Danin, *Pressed flowers*, in *Eretz Magazine* 55, 1997, pp. 35-37 e 69, a p. 69, non menzionato da Nicolotti.

⁵⁶ M. Frei, *Note a seguito dei primi studi sui prelievi di polvere aderente al lenzuolo della S. Sindone*, op. cit.; M. Frei, *Il passato della Sindone alla luce della palinologia*, in *La Sindone e la Scienza, Atti del II Congresso Internazionale di Sindonologia*, Torino, 7-8 Ottobre 1978, Ed. Paoline, Torino 1979, pp. 191-200 e 370-378; M. Frei, *Nine years of palynological studies on the Shroud*, in *Shroud Spectrum International* n. 3, 1982, pp. 2-7; M. Frei, *Identificazione e classificazione dei nuovi pollini della Sindone*, in *La Sindone, Scienza e Fede, Atti del II Convegno Nazionale di Sindonologia*, Bologna, 27-29 Novembre 1981, CLUEB, Bologna 1983, pp. 277-284; M. Frei-Sulzer, *Wissenschaftliche Probleme um das Grabtuch von Turin*, in *Naturwissenschaftliche Rundschau*, 32 Jahrg, Heft 4, 1979, pp. 133-135, tutti non menzionati da Nicolotti.

⁵⁷ M. Frei-Sulzer, *Wissenschaftliche Probleme um das Grabtuch von Turin*, op. cit, a p. 135.

⁵⁸ M. Frei, *Il passato della Sindone alla luce della palinologia*, op. cit., p. 199.

Nicolotti ora prepara il terreno per sostenere che i membri dello STURP (Shroud of Turin Research Project⁵⁹) erano già orientati verso l'autenticità della Sindone. Il fisico John Jackson desiderava lavorare con la Sindone "sin dall'infanzia" (p. 349). Kenneth Stevenson, curatore degli atti del convegno di Albuquerque (USA) 1977 dice che "la mano di Dio aveva effettivamente operato tra gli studiosi" (p. 350). Nicolotti sostiene che la Sindone inizia ad avere una grande fama perché viene inventata la notizia che Elvis Presley al momento della morte stesse leggendo un libro sulla Sindone, ma non cita alcuna fonte (p. 351). Al contrario, la notizia sembra accreditata dal *Times* di Londra⁶⁰. La tridimensionalità dell'immagine scoperta nel 1976 da John Jackson ed Eric Jumper per Nicolotti è un argomento "fallace", e spiega: "Se un dipinto o una fotografia vengono sottoposti ad analisi al computer, non si ottiene un risultato tridimensionale, ma se invece si utilizza un'impronta (come nel caso della Sindone) si riesce a ricreare l'effetto 'tridimensionale'" (p. 351). Per dimostrarlo riferisce che l'ingegnere Giovanni Garibotto ottiene immagini tridimensionali da un panno che è stato "riscaldato o colorato dopo essere stato posto su un bassorilievo". Nicolotti ha una motivazione per qualsiasi cosa: "Una delle ragioni che spiega le grandi difficoltà incontrate da chi ha provato a riprodurlo artificialmente è sicuramente il problema del processo di invecchiamento naturale, prolungato nel tempo, che ha reso l'immagine sulla tela piuttosto sfumata e con un contrasto dell'immagine piuttosto basso" (p. 353).

Intanto i Valdesi reagiscono negativamente all'ostensione del 1978 con due libri critici (p. 355). Nessun esperto della Commissione Pellegrino partecipa al congresso del 1978. "In generale, i lavori presentati al congresso erano orientati verso gli argomenti a favore dell'autenticità". Alcuni contributi secondo Nicolotti sono interessanti, ma non ne nomina nemmeno uno. Si dilunga invece su quelli che fanno proposte strane (p. 357) in modo da affermare che la sindonologia ha una "inesorabile deriva pseudoscientifica" (p. 358). Ci sono interventi dal pubblico "spaventosamente fuori tema" (p. 358). Nei successivi congressi sindonologici "voci come queste spesso provenivano non solo dal pubblico ma anche dal podio" (p. 359). Le ricerche del 1978 sono condotte soprattutto dagli americani dello Sturp "che da alcuni anni si erano associati all'Holy Shroud Guild". Baima Bollone "a differenza degli americani, ha avuto l'opportunità di intraprendere qualche campionatura del tessuto" (p. 359). Max Frei prende nuovi campioni, "questa volta sicuramente con il permesso ufficiale". Nicolotti elenca gli esami dello Sturp, scrive che Frei trova nuovi pollini e Baima Bollone identifica sangue AB e aloe e mirra (p. 360). Inoltre riporta le conclusioni dello Sturp nel comunicato stampa dell'8 ottobre 1981 (pp. 360-362).

Una delegazione dello Sturp è a piazza S. Pietro il 13 maggio 1981 quando c'è l'attentato al papa. Nicolotti non riporta il nome dei due scienziati presenti. Il loro nome si può leggere nel sito internet del fotografo Barrie Schwartz, un altro dei membri dello Sturp mai menzionato da Nicolotti: "Mercoledì 13 Maggio 1981. I membri del gruppo Sturp Dr. John Jackson e Larry Schwalbe, insieme a padre Adam Otterbein e padre Peter Rinaldi, sono in Piazza San Pietro in attesa di un'udienza con Papa Giovanni Paolo II per riferirgli sugli esami del 1978 quando viene sparato al Papa dal sicario turco Mehmet Ali Agca. L'udienza non ha mai avuto luogo"⁶¹. Lo scienziato del quale vengono riferite le parole, prendendole da un libro dello scrittore Vittorio Messori, parla di "forze del male" che hanno impedito di dare al Papa il frutto del loro lavoro⁶². Nicolotti (p. 362) ironizza sul commento di Messori, "uno scienziato positivo e lontano da ogni tentazione misticheggiante", ma Messori

⁵⁹ Cfr. <https://www.shroud.com/78exam.htm>

⁶⁰ *News from around the world*, in *British Society for the Turin Shroud Newsletter*, n. 52, November 2000, part 2, www.shroud.com/pdfs/n52part2.pdf, non menzionato da Nicolotti.

⁶¹ www.shroud.com/history.htm

⁶² V. Messori, *Ipotesi su Maria*, Ares, Milano 2005, p. 200.

l'aveva detto presentando lo scienziato, non a commento delle sue parole. Ormai è chiaro che Nicolotti vuole ridicolizzare in tutti i modi chi ritiene autentica la Sindone.

Nicolotti afferma: “Ad eccezione della datazione radiocarbonica del 1988, gli esami del 1978 nel complesso sono ancora i test più sofisticati che siano stati eseguiti sulla Sindone”. Però aggiunge: “Non tutti hanno accolto con favore le conclusioni a cui è giunto lo Sturp” perché c'erano e ci sono ancora studiosi “che riconoscono il valore di molte misurazioni e analisi effettuate dai tecnici dello Sturp (del resto non esistono altri studi del genere per un confronto), ma li interpretano in modo diverso e vorrebbero ripetere quegli studi per sottoporli a rigorose verifiche” (p. 362).

Per svalutare ulteriormente le ricerche degli scienziati dello Sturp, Nicolotti nota che essi “non costituivano un gruppo di scienziati selezionati in base alla loro competenza” ma “si offrivano spontaneamente”. Perciò “in questo caso l'effetto è stato che, in sostanza, le proposte di analisi provenivano quasi esclusivamente da organizzazioni sindonologiche”, “impegnate con la Sindone” e “generalmente convinte della sua autenticità”. Lo Sturp “operava sotto l'egida di un'organizzazione sindonologica guidata da due sacerdoti” (p. 363).

Jackson e Jumper, militari, “avevano reclutato molti altri delle forze armate per i loro raduni sindonologici”. Non è chiaro perché questo sia un problema, dato che i militari erano anch'essi comunque scienziati. “Quel gruppo, tuttavia, non aveva alcuna esperienza con i dipinti, il sangue, le immagini o la colorazione dei tessuti” (p. 363). Per quanto riguarda l'esperienza negli ambiti necessari, i membri dello Sturp⁶³ invece ne avevano parecchia. Basta pensare al biofisico John H. Heller, di cui Nicolotti menziona solo un libro, e al biochimico Alan D. Adler, da lui completamente ignorato. Stesso silenzio sul patologo Robert Bucklin⁶⁴ e su molti altri. Intanto Nicolotti nota che “è chiaro che Jackson ha in mente la resurrezione di Cristo” (p. 363) e pensa che la Sindone sia “la tovaglia usata nell'Ultima Cena” (p. 364). Questo per arrivare a concludere che “date tali premesse, alcuni membri dello Sturp potrebbero non fornire le migliori garanzie di obiettività”.

Secondo Nicolotti, “il gruppo non è riuscito a dare una risposta convincente sull'origine dell'immagine sindonica anche perché ha preso come punto di partenza una serie di presupposti non necessariamente veri. Ad esempio, che il telo avvolgesse il corpo di un vero cadavere non è mai stato messo in dubbio: il presupposto che sia stato così contrasta però con il fatto che l'immagine e le macchie di sangue della Sindone non sono compatibili con il normale contatto tra un pezzo di stoffa e un corpo umano ferito” (p. 364). Ma in realtà lo Sturp non ha preso la presenza di un cadavere come punto di partenza: infatti uno⁶⁵ degli articoli⁶⁶ pubblicati dallo Sturp riporta gli esperimenti che sono stati tentati per riprodurre un'immagine come quella sindonica. Per quanto riguarda la compatibilità delle macchie di sangue presenti sulla Sindone con un cadavere, è stata dimostrata da Gilbert R. Lavoie⁶⁷. Ancora un'altra affermazione di Nicolotti: “La scienza guarda agli studi dello Sturp con grande sospetto o addirittura con una propensione al rifiuto” (p. 364). Affermazione del tutto gratuita, dato che i lavori dello Sturp sono stati pubblicati su riviste referenziate. Nicolotti prosegue: “Sebbene agiscano in buona fede, a volte gli scienziati sono in grado di trovare ciò che cercano perché desiderano ardentemente trovarlo”. Ovviamente, secondo lui questa affermazione vale solo per chi ritiene autentica la Sindone.

⁶³ L'elenco completo dei membri dello Sturp si trova a questo link: <https://www.shroud.com/78team.htm>

⁶⁴ *Obituaries*, in *British Society for the Turin Shroud Newsletter*, n. 54, November 2001, part 12, www.shroud.com/pdfs/n54part12.pdf, non menzionato da Nicolotti.

⁶⁵ J. P. Jackson - E. J. Jumper - W. R. Ercoline, *Correlation of image intensity on the Turin Shroud with the 3-D structure of a human body shape*, *Applied Optics*, vol. 23, n. 14, 15 July 1984, pp. 2244-227, <https://www.shroud.com/pdfs/Correlation%20of%20Image%20Intensity%20Jackson%20Jumper%20Ercoline%201984%20OCRsm.pdf>, non menzionato da Nicolotti.

⁶⁶ L'elenco completo degli articoli pubblicati dallo Sturp e la possibilità di scaricarli si trova a questo link: <https://www.shroud.com/78papers.htm>

⁶⁷ G. R. Lavoie – B. B. Lavoie – V. J. Donovan – J. S. Ballas, *Blood on the Shroud of Turin: part 1*, op. cit.; G. R. Lavoie – B. B. Lavoie – V. J. Donovan – J. S. Ballas, *Blood on the Shroud of Turin: part 2*, op. cit.; G. R. Lavoie – B. B. Lavoie – A. D. Adler, *Blood on the Shroud of Turin: part 3*, op. cit., tutti non menzionati da Nicolotti.

Nicolotti nota che “su alcuni punti è mancato l'accordo tra gli stessi studiosi. Lo Sturp, ad esempio, ha escluso la presenza di aloe e mirra, che Baima Bollone sostiene di aver individuato sui fili tagliati dal tessuto” (p. 364). Ma Nicolotti sa, perché l'ha detto a pag. 359, che gli americani non avevano campioni di tessuto.

Nel riportare i risultati di Walter McCrone, Nicolotti scrive che il chimico “concluse che la figura dell'uomo della Sindone fu dipinta applicando ocre rosse in una tempera al collagene animale molto diluita” e “le cosiddette macchie di sangue sarebbero state invece create con il cinabro, oltre all'ocra rossa e alla tempera” (p. 365). Ma a pag. 351 aveva ammesso che non si ottiene la tridimensionalità da una pittura. A questo punto Nicolotti scrive che “i sindonologi hanno prodotto altri studi volti a neutralizzare le conclusioni di McCrone o a fornire spiegazioni alternative”, però non li cita, affermando che “non è questa la sede per discutere di chimica e microscopia” (p. 366). Ma allora, perché finora lui ha discusso di chimica e microscopia? In realtà gli studi prodotti per discutere i risultati di McCrone sono stati scritti da scienziati dello Sturp che non si possono definire sindonologi: il principale articolo⁶⁸ è stato pubblicato da John H. Heller e Alan D. Adler.

Un membro dello Sturp, Joseph Accetta, “arrivò alla convinzione che la Sindone sia stata stampata da un bassorilievo medievale” (p. 366). Ma nello Sturp non erano tutti sindonologi autenticisti? Poi Nicolotti torna a parlare di Frei e scrive che i suoi viaggi sono stati finanziati dal “produttore televisivo” David Rolfe e dal Centro Internazionale di Sindonologia (p. 367). Egli critica che nel documentario di Rolfe, Frei è nel deserto della Turchia per far credere che è in Palestina e il laboratorio è una “falsa” ricostruzione in una stanza (p. 367 nota 37). A parte che in Turchia sarebbe più corretto parlare di steppa, non di deserto, le critiche di Nicolotti fanno capire che evidentemente non ha mai partecipato alla realizzazione di un documentario...

Nicolotti scrive, senza citare una fonte, che i membri dello Sturp “non sono stati in grado di garantire una positiva identificazione del polline; avevano ragione, ma si è detto che questo fallimento fosse dovuto alla loro incompetenza in materia”. Ribadisce che le affermazioni di Frei sono false (p. 367). Ripete che le ricerche di Frei non dimostrano la provenienza della Sindone e dice che un frate (non cita il nome né la fonte) accusa Frei di aver pubblicato foto di pollini di riferimento, non di quelli trovati sulla Sindone. Questo ha fatto nascere il sospetto di frode (p. 368). In realtà nelle tavole allegare ai suoi articoli, Frei non indicava se le fotografie fossero relative a granuli pollinici rinvenuti sulla Sindone o a granuli pollinici di riferimento, ma Ghio, che aiutò Frei nei prelievi del 1973, nel ripubblicare due di quelle immagini precisava che erano granuli di polline di riferimento⁶⁹.

Contro Frei, Nicolotti scrive che termina la carriera con lo scandalo dei falsi diari di Hitler (p. 368) e si dubita della presenza di materiale della Sindone nei suoi campioni. Nicolotti riporta solo le critiche (p. 369) di Marta Mariotti Lippi, docente di Archeobotanica e Paleobotanica nel Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università di Firenze, ma non cita la parte dell'articolo dove la studiosa afferma che in base all'elenco pubblicato da Frei “la Sindone, in un certo periodo di tempo imprecisato, ha soggiornato in Medio-Oriente”⁷⁰. Nicolotti ripete che Frei è stato accusato di aver manipolato i risultati (p. 369) e i suoi pollini sono inutili per stabilire l'età e i movimenti della Sindone (p. 370). Nella nota 42 nomina una pubblicazione di Silvano Scannerini, direttore del Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università di Torino, dicendo solo che è “un po' scettico”. Non dice che Scannerini ha affermato: “I risultati di Frei documentano quindi che la Sindone ha realmente soggiornato in Palestina, Anatolia e, come documentato senza ombra di dubbio, in tempi

⁶⁸ J. H. Heller - A. D. Adler, *A chemical investigation of the Shroud of Turin*, op. cit., non menzionato da Nicolotti.

⁶⁹ A. Ghio, *I pollini della Sindone in relazione alle ricerche palinologiche del prof. Max Frei in Sicilia*, in *La Sindone, indagini scientifiche, Atti del IV Congresso Nazionale di Studi sulla Sindone*, Siracusa, 17-18 October 1987, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1988, pp. 127-131, a p. 130, non menzionato da Nicolotti.

⁷⁰ M. Mariotti Lippi, *Riflessione sulle analisi palinologiche condotte sulla Sindone di Torino*, in *Collegamento pro Sindone Internet*, Settembre 2011, <http://www.sindone.info/MARIOTTI.PDF>, pp. 1-6, a p. 5.

recenti e oggi, in Savoia e in Piemonte”⁷¹. La questione dei pollini trovati sulla Sindone non può limitarsi alle sole critiche di Nicolotti, che oltre allo psichiatra Gaetano Ciccone (uno psichiatra può giudicare gli studi sui pollini, secondo Nicolotti) non nomina altri studiosi intervenuti sull’argomento⁷².

Sulla possibilità che l'immagine della Sindone sia stata ottenuta utilizzando un bassorilievo riscaldato, ipotesi sostenuta da Vittorio Pesce Delfino, antropologo dell'Università di Bari, Nicolotti ammette che è “molto complessa, quasi impraticabile”. Ma il libro è importante “perché dimostra l'inconsistenza di molti assiomi del ‘sapere comune sindonologico’ che tendono a insistere sull'impossibilità di replicare la Sindone” (p. 371). Come fa Pesce Delfino a dimostrarlo, se non è riuscito nell’impresa?

Di nuovo Nicolotti torna a parlare dello Sturp, stavolta ammettendo che “la pubblicazione dei risultati dello Sturp ha rispettato i consueti criteri scientifici di revisione”, ma, a causa delle conclusioni, per lo CSICOP (Committee for the Scientific Investigation of Claims of the Paranormal) potrebbero essere considerati “un caso di pseudoscienza” (pp. 371-372). Una logica da invidiare.

Un membro dello Csicop, l'investigatore del paranormale Joe Nickell, “svelò la possibilità di replicare un'immagine con caratteristiche simili a quelle della Sindone” con un telo aderente a un bassorilievo, “sistema che sarà poi ulteriormente affinato da alcuni italiani”. Nicolotti si riferisce all’esperimento di Luigi Garlaschelli, di cui parlerà più avanti. Per il volto, secondo Nicolotti, può essere stato usato un bassorilievo come quello di Wighton (XV secolo) (p. 372). Egli non pensa che, al contrario, quel bassorilievo sia ispirato alla Sindone. Secondo lui, le caratteristiche dell’Uomo della Sindone ricordano quelle di figure di tombe medievali. Torna poi a mettere in cattiva luce Rolfe, dicendo che ha scritto il copione del suo film *The Silent Witness* con Ian Wilson e Henry Lincoln, “scrittore di esoterismo e sostenitore della teoria delle nozze di Gesù con Maria Maddalena” (p. 373).

L’attacco ai sindonologi continua. Secondo Nicolotti essi “si sforzano di riempire il vuoto con congetture fondate su altre congetture ancora, pratica che viola le regole della critica storica”. “L’uditorio di queste congetture non è infatti la comunità degli specialisti, che generalmente le ignora, ma il grande pubblico”. I problemi per lui rimangono generalmente gli stessi del tempo di Chevalier: “Il rapporto tra fede, pensiero critico e metodo scientifico; uso pubblico della storia; l'uso distorto della prova ‘scientifica’; e la dignità e l'indipendenza delle scienze storiche”. “Ogni sostenitore dell'autenticità ha offerto teorie e leggende diverse sulle antiche origini della Sindone per descrivere tappe del viaggio della Sindone mai avvenute” (p. 376). Come fa a essere sicuro che non sono mai avvenute? “Quando però le congetture non concordano con la ricostruzione complessiva data per scontata dai sindonologi”, si lamenta Nicolotti, “vengono criticate o rimosse” (p. 377). Anche lui, però, critica e rimuove quello che non è in accordo con il suo presupposto che la Sindone sia falsa.

Nicolotti procede affermando che “i sindonologi hanno la tendenza a costruire una storia della Sindone mescolando racconti non correlati: cercano le fonti antiche che parlano di tessuti, che siano sindoni o altro, e li identificano con quella di Torino” (p. 378). Si tratta, secondo lui, della “costruzione mitologica della sindonologia del Novecento”. Nelle pagine che seguono, Nicolotti stronca qualsiasi testimonianza che possa far pensare alla Sindone (pp. 378-384) e tutte le ipotesi dell’arrivo della Sindone in Francia (pp. 384-388). Anche Othon de la Roche viene scartato (pp. 388-

⁷¹ S. Scannerini, *Mirra, aloe, pollini e altre tracce. Ricerca botanica sulla Sindone*, Editrice Elle Di Ci, Leumann 1997, p. 50.

⁷² Un’ampia disamina si trova in E. Marinelli, *La questione dei pollini presenti sulla Sindone di Torino e sul Sudario di Oviedo*, <http://www.sindone.info/VALENC-4.PDF>, traduzione italiana di *The question of pollen grains on the Shroud of Turin and the Sudarium of Oviedo*, in *I International Congress on the Holy Shroud in Spain*, op. cit., pp. 1-13, non menzionato da Nicolotti.

391); però Nicolotti non parla della parentela fra Jeanne de Vergy, seconda moglie di Geoffroy de Charny, e Othon de la Roche⁷³.

L'identificazione, da parte dello storico Ian Wilson, della Sindone con il Mandylion, è “una storia labirintica” (p. 391). Nicolotti sostiene che Wilson “ha riconosciuto, spiegando i suoi presupposti metodologici che, purtroppo, invece di partire dalle premesse, partono dalle conclusioni”. Per far credere questo (p. 392) mette insieme due frasi che sono state prese da due punti diversi di un articolo di 19 pagine⁷⁴ che comunque non fanno capire quello che sostiene lui: “Una parte significativa del mistero della Sindone è il fatto che, come un iceberg, la maggior parte della sua [sic] storia giace sotto la superficie ed è sconosciuta Ora, se da tutte le prove scientifiche indipendenti crediamo che la Sindone sia autentica, siamo tenuti a sostenere la teoria del ‘passato oscuro’, ed è qui che il percorso diventa difficile”. Quel “sic” per sottolineare un refuso è veramente penoso: vuole forse far credere che Wilson non conosce l'ortografia? Allora nel riportare quello che Nicolotti scrive nella nota 280 di pag. 475 si dovrebbe scrivere: “Una sintesi delle nuove affermazioni si trova in in [sic] M. Boi...”

Tornando al pensiero di Wilson, mi pare chiaro che parli di “prove scientifiche indipendenti” come base per ritenere la Sindone autentica e quindi la ricerca di una sua storia è la conseguenza del fatto che la Sindone abbia in se stessa le caratteristiche della sua autenticità. Mi pare un percorso corretto. Che dire allora del metodo di Nicolotti, che inizia dalla convinzione della sicura falsità della Sindone? È proprio lui che parte dalle sue conclusioni, divenute la sua forzata premessa. Per Nicolotti le spiegazioni di Wilson sono “ampiamente congetturali, fallaci e persino avventate”. Gli studiosi devono fare “uno sforzo in più per separare la letteratura sindonologica da quella scientifica”. Conclude che le spiegazioni di Wilson “sono il risultato della sua immaginazione” (p. 392) e gli studi “non sono riusciti a confermare le affermazioni di Wilson; dopo quarant'anni, sicuramente è finalmente giunto il momento di smettere di prevaricare” (p. 393).

Per Nicolotti “è chiaro che non c'è relazione tra la Sindone e il Mandylion” (p. 394). “Tutte le fonti che menzionano o raffigurano il Mandylion escludono qualsiasi relazione con il telo sepolcrale di Gesù; ma negli anni si sono sviluppate decine di congetture che tendono a questo risultato auspicato, non di rado imponendo ai testi una certa interpretazione e ricorrendo a un uso indiscriminato della fantasia”. Si parte da “una spiegazione predeterminata” (p. 395). La teoria si fonda “su una serie di contraddizioni” (p. 397).

A questo punto Nicolotti nomina, oltre al Mandylion, il Velo della Veronica per affermare: “Per l'autore della Sindone di Torino, l'idea dell'impronta del volto di Cristo non era una novità ed è per questo che decise di realizzare la sua immagine impressa come fece” (p. 398). La possibilità che la Sindone sia identificabile con l'Immagine di Edessa (Mandylion) è invece ben documentata nella tesi⁷⁵ di dottorato in Storia dell'Arte del Presidente del Centro Español de Sindonología⁷⁶, Jorge Manuel Rodríguez Almenar, e in molti altri lavori⁷⁷. Nicolotti inoltre menziona la *Dottrina di Addai*

⁷³ D. Scavone, *Besançon and other hypotheses for the missing years: the Shroud from 1200 to 1400*, op. cit., p. 412, non menzionato da Nicolotti.

⁷⁴ I. Wilson, *The Shroud's history before the 14th century*, in K. Stevenson (Ed.), *Proceedings of the 1977 United States conference of research on the Shroud of Turin, March 23-24, 1977, Albuquerque, USA*, Holy Shroud Guild, New York 1977, pp. 31-49. In una delle frasi riportate da Nicolotti c'è un refuso di Wilson: “it's history” invece di “its history”. Nicolotti lo fa notare con un “sic”.

⁷⁵ J. M. Rodríguez Almenar, *La Sábana Santa y sus implicaciones histórico-artísticas*, Università di Valencia, Maggio 2017, <https://dialnet.unirioja.es/servlet/tesis?codigo=170976>, testo di 470 pagine non menzionato da Nicolotti.

⁷⁶ Il sito del Centro Español de Sindonología si può visitare a questo link: <http://www.linteum.com/>

⁷⁷ Cfr., ad esempio: A. Caccese - E. Marinelli - L. Provera - D. Repice, *Il Mandylion a Costantinopoli. Fonti letterarie e iconografiche*, https://www.academia.edu/34142623/Il_Mandylion_a_Costantinopoli_Fonti_letterarie_e_iconografiche, traduzione italiana di *The Mandylion in Constantinople. Literary and iconographic sources*, in *ICST 2017, International Conference on the Shroud of Turin*, Pasco, USA, 19-22 July 2017, non menzionato da Nicolotti.

(pp. 393-394) ma non spiega che Addai potrebbe essere Giuda Taddeo⁷⁸, uno degli apostoli, che era parente di Gesù.

Per quanto riguarda i Templari, Nicolotti scrive che l'idea del trasporto della Sindone da parte dei Templari è di Vivien Godfrey-White, ma non dice chi è e non mette una nota. Poteva almeno farci sapere che era una studiosa dei Templari⁷⁹. Nicolotti afferma che Wilson “ha cercato di avvalorarlo attraverso una serie di congetture” (p. 399) e insiste: “Come nel caso della storia del Mandylion, la proposta di Wilson si fonda su numerosi fraintendimenti, supposizioni forzate, errori e fantasiose congetture” (p. 401). Per Nicolotti, inoltre, non c'è prova che il pannello di Templecombe sia templare (p. 401).

Secondo Nicolotti, Wilson “non è più così convinto della sua teoria Templare”, e pensa a Édouard de Beaujeu, ma “i Templari non hanno nulla a che fare con Édouard de Beaujeu” (p. 403). In realtà in uno degli articoli citati in nota da Nicolotti, Wilson chiarisce: “Non respingo totalmente la possibilità di un qualche coinvolgimento dei Templari nella storia della Sindone tra il 1204 e l'inizio del XIV secolo”⁸⁰ e sottolinea anche: “Tuttavia, per quanto riguarda qualsiasi collegamento con i Cavalieri Templari, ad esempio, il legame di Édouard con l'Ordine finito è in realtà molto più forte di quello di Geoffroy. Apparteneva alla stessa famiglia di Guillaume de Beaujeu, il famoso Gran Maestro Templare che morì, fedele al suo giuramento di non fuggire mai in battaglia, quando l'ultima roccaforte dei crociati di Acri in Terra Santa cadde per lo schiacciante numero di turchi nel 1290”⁸¹. In un recente articolo⁸², Wilson ribadisce che è del tutto verosimile e logico che il Templare Geoffroi de Charny dovesse appartenere alla stessa famiglia del Geoffroi de Charny primo possessore noto della Sindone. Wilson pensa che i de Charny mantenessero il silenzio sulle origini della Sindone perchè custodivano la reliquia in successione ai Cavalieri Templari.

Nicolotti è certo che la lettera di Teodoro (Angelo) Comneno Ducas a papa Innocenzo III sia falsa e quindi nulla del suo contenuto lo interessa (pp. 403-406); non considera che comunque anche un falso può contenere elementi storicamente interessanti, inseriti per dare credibilità al documento. Nelle immagini del codice Pray secondo Nicolotti non c'è alcun riferimento alla Sindone (pp. 406-415). Una diversa prospettiva è quella del ricercatore francese Tristan Casabianca, che afferma: “Il confronto tra il Codice Pray e la Sindone di Torino, rafforzato da un contesto storico credibile e unito a un approccio metodologico affidabile, rende insostenibile la posizione secondo cui la Sindone di Torino non ha assolutamente alcun legame diretto o indiretto con il Codice Pray”⁸³. Fra l'altro, Nicolotti scrive che il rivolo di sangue a forma di epsilon “è al centro della fronte” (p. 409) mentre

⁷⁸ A. Di Genua - E. Marinelli - I. Polverari - D. Repice, *Giuda, Taddeo, Addai: possibili collegamenti con le vicende del Mandylion edesseno-costantinopolitano ed eventuali prospettive di ricerca*, https://www.academia.edu/45620397/Giuda_Taddeo_Addai_possibili_collegamenti_con_le_vicende_del_Mandylion_e_desseno_costantinopolitano_ed_eventuali_prospettive_di_ricerca, traduzione italiana di Judas, Thaddeus, Addai: possible connections with the vicissitudes of the Edessan and Constantinopolitan Mandylion and any research perspectives, in *ATSI 2014*, op. cit., pp. 12-17, non menzionato da Nicolotti.

⁷⁹ *Obituaries*, in *British Society for the Turin Shroud Newsletter*, n. 49, June 1999, part 5, <https://www.shroud.com/n49part5.pdf>

⁸⁰ I. Wilson, *Discovering more of the Shroud's early history*, in *I International Congress on the Holy Shroud in Spain*, op. cit., <https://www.shroud.com/pdfs/wilsonvtxt.pdf>, pp. 1-14, a p. 13 nota 4.

⁸¹ *Ibid.*, a p. 8.

⁸² I. Wilson, *The Madrid Manuscript of Geoffroi de Charny's "Livre Charny" Poem and "Demandes"*, (*Madrid Ms. 9270*), *Biblioteca Nacional, Madrid, 1352*, in *British Society for the Turin Shroud Newsletter*, n. 93, Summer 2021, pp. 3-13.

⁸³ T. Casabianca, *The ongoing historical debate about the Shroud of Turin: the case of the Pray Codex*, in *The Heythrop Journal*, vol. 62, n. 5, September 2021, pp. 789-802, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1111/heyj.13929>

Una versione preliminare dello stesso articolo si trova a questo link:

https://www.academia.edu/45290040/The_Ongoing_Historical_Debate_About_the_Shroud_of_Turin_The_Case_of_the_Pray_Codex

in realtà è più verso il sopracciglio sinistro. Nella traduzione di Dionysius da Furnà ancora una volta c'è confusione nella traduzione, perché “sudario” viene tradotto “shroud” (p. 411).

Negli anni '80 “sull'onda dell'emozione provocata dai risultati dello Sturp”, ecco che “tutto sembrava presagire un aumento del numero di scienziati o presunti scienziati che affermavano di aver trovato, con vari mezzi, ulteriori prove di autenticità”. Nicolotti avverte il lettore: “Non c'è spazio in questo libro per considerare tutte le teorie della Sindone insensate” (p. 416). Poi in realtà va avanti citando tutte le teorie più inverosimili come se fossero le uniche ipotesi sostenute dai sindonologi.

La situazione è questa: se un sindonologo porta avanti solo una teoria inverosimile, lo cita molto volentieri. Se un sindonologo porta avanti una teoria verosimile e una inverosimile, cita solo quella inverosimile. Se un sindonologo porta avanti solo una teoria verosimile, non lo cita. Fra le scoperte inverosimili cita l'identificazione dell'aragonite, “una sostanza trovata nelle tombe di Gerusalemme (anche se non esclusivamente in esse)” (p. 416). Nicolotti non dice che l'aragonite trovata sulla Sindone e quella delle tombe di Gerusalemme hanno entrambe piccole quantità di stronzio e ferro ⁸⁴.

Siamo così giunti al periodo della datazione radiocarbonica. Nicolotti di nuovo ha un avviso per il lettore: “Mi limito a esporre i fatti principali, tralasciando l'esame di ogni dettaglio. L'insistenza sui dettagli rischia di far perdere di vista l'essenziale, ovvero il risultato del test radiocarbonico” (p. 418). Penso invece che i dettagli siano molto importanti e formino materia di utili riflessioni. C'è una considerazione di Nicolotti: “Era chiaro che alcuni dirigenti dei laboratori del radiocarbonio e lo stesso Gove⁸⁵ avevano poco riguardo per lo Sturp o altre associazioni scientifiche sindonologiche. Il desiderio degli scienziati era di datare la Sindone e nient'altro, e non volevano che i sindonologi prendessero parte alla procedura” (p. 418). Nessun commento negativo su questa situazione da parte di Nicolotti, che evidentemente trova ragionevole l'esclusione degli scienziati dello Sturp e del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino. Infatti poco dopo (p. 419) riporta, senza fonte e senza un commento contrario, il pensiero del biofisico Carlos Chagas che parla del “loro scarso valore scientifico e la loro distorta prospettiva autenticistica”.

Si decise di prelevare in un unico punto “per ridurre al minimo la mutilazione del telo” (p. 420). Ma l'archeologo William Meacham dell'Università di Hong Kong, come ogni altro archeologo e geologo, considerava la contaminazione “un problema molto serio nell'interpretazione dei risultati della misurazione radiocarbonica”⁸⁶ e aveva proposto di prendere un filo dal centro del telo, tra l'immagine dorsale e ventrale, un pezzetto del bordo vicino al sito del prelievo del 1973, un pezzetto della tela carbonizzata, un pezzetto della striscia laterale e un pezzetto della tela di sostegno cucita nel 1534. Tutti i campioni sarebbero stati accuratamente esaminati (test microchimici, spettrometria di massa, micro-Raman) e opportunamente pretrattati per le impurità e le sostanze invasive⁸⁷.

⁸⁴ J. A. Kohlbeck - E. L. Nitowski, *New evidence may explain image on Shroud of Turin*, in *Biblical Archaeology Review*, vol. 12, n. 4, July-August 1986, pp. 18-29, www.baslibrary.org/biblical-archaeology-review/12/4/1; R. Levi Setti - G. Crow - Y.L. Wang, *Progress in high resolution scanning ion microscopy and secondary ion mass spectrometry imaging microanalysis*, in *Scanning Electron Microscopy*, n. 2, part II, article 6, 1985, pp. 535-551, <https://digitalcommons.usu.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1179&context=electron>, non menzionati da Nicolotti.

⁸⁵ *Obituary*, in *British Society for the Turin Shroud Newsletter*, n. 69, June 2009, part 7, <https://www.shroud.com/pdfs/n69part7.pdf>, non menzionato da Nicolotti.

⁸⁶ W. Meacham, *On carbon dating the Turin Shroud*, in *Shroud Spectrum International*, n. 19 part 4, June 1986, pp. 15-25, a p. 15, <https://www.shroud.com/pdfs/ssi19part4.pdf>, non menzionato da Nicolotti.

⁸⁷ W. Meacham, *Radiocarbon measurement and the age of the Turin Shroud: possibilities and uncertainties*, in *Turin Shroud – Image of Christ?, Proceedings of a Symposium held in Hong Kong*, Hong Kong, March 3-9, 1986, Cosmos Printing Press Ltd., Hong Kong 1987, pp. 41-56, a pp. 52-53, <https://www.shroud.com/meacham.htm>, non menzionato da Nicolotti.

Alle indiscrezioni e fughe di notizie, Nicolotti dedica poche righe. Non sa come il reverendo David Sox⁸⁸ conosca i risultati: scrive solo che “in qualche modo anche il reverendo Sox è venuto a conoscenza dei primi risultati” (p. 422). In realtà è noto che a Zurigo è stata consentita la ripresa di tutte le operazioni da parte di una troupe del programma della BBC *Timewatch*⁸⁹. È riportato dallo stesso Sox, che era lì anche lui⁹⁰. E le indiscrezioni furono numerose⁹¹.

Le successive interviste di Gonella “hanno rivelato la sua rabbia palpabile verso i laboratori” (p. 423). Ma Nicolotti non riporta nulla di quello che disse Gonella. Ecco alcuni esempi. “I signori di Oxford e Londra si sono comportati malissimo; nel loro atteggiamento c'è un attacco agli altri scienziati senza neppure aver letto i loro articoli. Io avevo una grande stima per l'Università di Oxford che adesso non ho più. (...) Gli scienziati da questa prova sono usciti squalificatissimi”⁹². “La stragrande maggioranza dei colleghi non è persuasa, né dalle procedure adottate, né dalle conclusioni. Questi signori, oltretutto, proclamano ai quattro venti che ormai sulla questione è detta l'ultima parola. La loro, ovviamente”⁹³. “Scorrettezze ce ne sono state a bizzeffe. I colleghi del C14 si sono comportati in maniera schifosa. Quegli scienziati hanno ordito un vero complotto per screditare la Sindone”⁹⁴.

Nicolotti (p. 426) riporta le parole del Card. Ballestrero nella conferenza stampa del 13 ottobre 1988, con le quali sembrava che il cardinale avesse accettato il risultato medievale della datazione. Però egli avrebbe dovuto riportare anche queste successive parole del cardinale. “Sono piuttosto persuaso che non si è osservata quella necessaria diligenza nella procedura che era stata concordata. (...) Ma forse questi studiosi hanno proceduto a proposito con un po' di leggerezza, per una eccessiva fiducia nelle loro tecniche. E ciò, secondo il parere di non pochi, renderebbe inattendibili i risultati delle analisi. (...) Io, così, istintivamente penso che essa sia autentica e quindi capisco bene come la scienza cerchi di rendersi conto del come. (...) Non c'è dubbio che il tessuto come tecnica di tessitura e di filatura sia coevo del tempo di Cristo. (...) Il fatto del negativo è inoppugnabile. Spiegarlo però! Hanno ragione quegli scienziati che dicono: chi nega l'autenticità della Sindone deve spiegarci attraverso quali procedimenti questo ipotetico falsario sia riuscito ad ottenere un negativo, in tempi in cui del negativo non si sapeva niente. E della tridimensionalità peggio ancora! Ma poi la corrispondenza impressionante tra la descrizione evangelica della Passione, del supplizio, della corona di spine, della crocifissione, della trafittura e i dati sindonici: è un grande miracolo! (...) Nessuno mi ha fatto dire che io accetto questi risultati. Non l'ho detto e non lo dico perché non tocca a me, non sono io il giudice della scienza”⁹⁵.

Per sminuire il valore di queste parole del Card. Ballestrero, in un altro suo testo, dove invece menziona l'intervista al cardinale, Nicolotti scrive: “Che Ballestrero non abbia piena contezza della materia lo si ricava dalla lettura integrale dell'intervista di cui si parla, in cui ci sono diverse imprecisioni tecniche e alcuni errori di memoria: però non è da un arcivescovo in pensione, digiuno

⁸⁸ *Obituary*, in *British Society for the Turin Shroud Newsletter*, n. 86, December 2017, part 6, <https://www.shroud.com/pdfs/n86part6.pdf>, non menzionato da Nicolotti.

⁸⁹ *Two recent B.B.C. Television programmes*, in *British Society for the Turin Shroud Newsletter*, n. 20, October 1988, part. 5, <https://www.shroud.com/pdfs/n20part5.pdf>, non menzionato da Nicolotti.

⁹⁰ D. Sox, *The Shroud unmasked - Uncovering the greatest forgery of all time*, The Lamp Press, Basingstoke 1988, pp. 135-142, libro menzionato da Nicolotti nella nota 32 di p. 363.

⁹¹ I. Wilson, *On the Recent "Leaks"*, in *British Society for the Turin Shroud Newsletter*, Special Issue, 23 September 1988, <https://www.shroud.com/pdfs/bstsleaks.pdf>, non menzionato da Nicolotti.

⁹² R. Cascioli, *Sindone, chi ha barato*, in *Avvenire*, 12 Maggio 1989, p. 5, non menzionato da Nicolotti.

⁹³ M. Travaglio, “Non basta il carbonio 14”. *Altre polemiche sulla Sindone*, in *Il Giornale*, 12 Maggio 1989, p. 7, non menzionato da Nicolotti.

⁹⁴ *Ibid.*

⁹⁵ G. Caviglia, *La Santa Sindone. Un enigma appassionante*, in *Il Messaggero del S. Bambino Gesù di Praga* n. 7, Agosto-Settembre 1997, pp. 18-23, non menzionato da Nicolotti.

degli studi appropriati, che ci si possa attendere troppa precisione. Simili imprecisioni nei confronti del problema della Sindone non si riscontravano durante il periodo del suo episcopato, specialmente perché all'epoca Ballestrero era affiancato da un consulente competente, il professor Luigi Gonella, che lo consigliava sempre sul da farsi e generalmente visionava in anticipo i testi delle sue dichiarazioni pubbliche”⁹⁶.

Secondo Nicolotti, i sindonologi “decisero di rifiutare il risultato della datazione medievale in quanto, secondo loro, contrastava con quanto già sapevano sulla Sindone”. E ancora: “La stampa cattolica ha scelto di reagire dando voce all'opinione dei sindonologi, che hanno ripetuto a pappagallo il consueto argomento secondo cui la Sindone è un oggetto inesplicabile, pieno di misteri, che aveva già superato troppi test per essere costretto a capitolare di fronte a una sola prova incompatibile (in realtà non c'era nessuna prova a favore)” (p. 426).

Le reazioni alla datazione furono “incontrollate e amatoriali”, secondo Nicolotti. “Finora nessuna di queste osservazioni ha mai convinto gli esperti di C14” (p. 427). Invece esistono interessanti dichiarazioni, come queste: “Per una reliquia come la Sindone, la decontaminazione del campione è fondamentale, secondo il dottor Liam Kieser, direttore del laboratorio del radiocarbonio presso l'Università di Ottawa, in Canada. ‘È stata maneggiata da molte persone nel corso dei secoli’, ha detto. ‘Ci si dovrebbe preoccupare per l'effetto del sudore delle dita’. Ha sottolineato che la Sindone è sopravvissuta a diversi incendi, ‘e mentre si possono pulire i danni del fumo... i vapori organici associati agli incendi possono anche essere assorbiti e diventare più permanentemente incorporati’. (...) Il dottor Peter Steier, un esperto di radiocarbonio dell'Università di Vienna, ha affermato di aver ascoltato rapporti credibili su come le riparazioni della Sindone potrebbero aver influenzato i risultati del 1988”⁹⁷.

Sulla mancanza di un verbale delle operazioni di prelievo e sulle relazioni contraddittorie del tecnico che effettuò il prelievo, Giovanni Riggi, e dell'esperto tessile Franco Testore in merito alla suddivisione del campione (pp. 427-428), Nicolotti minimizza: “Tali problemi non hanno avuto alcuna influenza sul risultato del test radiocarbonico. Le riprese, le fotografie e gli appunti presi da Riggi, Gonella e Testore sono sufficienti per ricostruire correttamente la sequenza degli eventi” (p. 428). Però Riggi commentò: “Chi ha fantasticato e non è stato tenero in critiche e in accuse, forse non aveva del tutto torto perché non avendo documenti su cui appoggiarsi, ogni fantasia era possibile, ogni dubbio era lecito e ogni conclusione, errata o ingiusta, non autorevolmente contraddetta, poteva essere ragionevole”⁹⁸.

Nicolotti invece prosegue, minimizzando: “Ma soprattutto il modo in cui un pezzo di stoffa è stato ritagliato in più punti è un'informazione di per sé trascurabile e che potrebbe essere completata anche senza essere dettagliata verbalmente (soprattutto perché l'operazione è stata filmata)”. E ancora: “I laboratori hanno semplicemente datato ciò che hanno ricevuto, ed è un discorso a parte se a Torino non è stato prodotto un rapporto preciso dei campioni o se c'è stata confusione sui numeri” (p. 428).

Sulla mancata concessione dei dati grezzi, Nicolotti parla di “false voci” e scrive: “A corroborare le accuse si sono aggiunte altre false voci, come, ad esempio, che i laboratori del radiocarbonio si fossero rifiutati di fornire i ‘dati grezzi’ delle misurazioni; ma la verità è che hanno inviato i dati alle autorità competenti, non a chiunque li ha richiesti” (p. 429). In realtà i laboratori non hanno inviato i dati all'Istituto “Colonnetti” di Torino per l'analisi statistica. A questo punto il “Colonnetti” chiese

⁹⁶ A. Nicolotti, *La Sindone, banco di prova per esegesi, storia, scienza e teologia. Considerazioni a margine di alcune recenti pubblicazioni*, in *Annali di storia dell'esegesi*, vol. 33, n. 2, 2016, pp. 459-510, a p. 492, nota 88.

⁹⁷ J. Stannus, *Is it time for new tests on the Turin Shroud?*, in *Catholic Herald*, 2 May 2019, <https://catholicherald.co.uk/new-research-reopens-the-turin-shroud-debate/>, non menzionato da Nicolotti.

⁹⁸ G. Riggi di Numana, *Il giorno più lungo della S. Sindone di Torino*, in *Sindone, il mistero continua*, Fondazione 3M Ed., Milan 2005, pp. 88-171, a p. 96, non menzionato da Nicolotti.

di non essere più coinvolto e all'Istituto solo l'ingegner Anthos Bray accettò di essere ancora impegnato, come favore personale al Cardinale Ballestrero⁹⁹. Gonella dovette insistere per ottenere l'invio dei dati. Di nuovo Nicolotti ripete: “La sindonologia aveva ormai assunto il carattere di pseudoscienza” (p. 430). Sulle datazioni errate elencate dai sindonologi, Nicolotti scrive: “Ma un'attenta valutazione di questi cosiddetti errori (che però vengono sempre citati in maniera generica e approssimativa) dimostra che non esistono, o che risalgono a un'epoca precedente in cui il sistema di datazione non era ancora stato migliorato, o che riguardano materiali che non si prestano alla datazione al radiocarbonio ma la cui concentrazione di carbonio 14 è misurata per scopi diversi da quelli relativi alla loro età” (p. 430).

Di parere diverso l'archeologo William Meacham, secondo il quale le date fuorvianti non sono affatto rare. Egli ricorda la sua esperienza di archeologo nella datazione di più di cento campioni: 78 date sono state considerate credibili, 26 sono state respinte come inattendibili e 11 sono state ritenute problematiche¹⁰⁰. Gli stessi scienziati del radiocarbonio lo ammettono: “L'esistenza di errori significativi indeterminati non può essere esclusa da qualsiasi determinazione dell'età. Nessun metodo è immune dall'elaborazione di date gravemente errate quando possono esistere problemi sconosciuti con il campione nel sito di raccolta. I nostri risultati dimostrano che questa situazione può verificarsi frequentemente”¹⁰¹.

Nicolotti afferma che i tessuti “sono un tipo di materiale che risponde molto bene all'analisi del radiocarbonio” (p. 431) Al contrario, il chimico Piero Savarino, professore emerito di Chimica Organica Industriale all'Università di Torino, scrive: “Fra i reperti a rischio risultano le fibre tessili. In effetti la superficie, per unità di peso, esposta all'interazione con l'esterno è molto elevata rispetto ad altri sistemi (legno, pelli) a causa del piccolo diametro delle fibre (dell'ordine delle decine di micron). Se durante la preparazione dei campioni non si asporta la totalità del materiale estraneo si può facilmente incorrere in importanti errori di datazione”¹⁰².

Anche il chimico Alberto Brandone dell'Università di Pavia ha sottolineato l'influenza di funghi, batteri e spore sulle fibre di lino della Sindone, con lo sviluppo e il deposito di prodotti del metabolismo e della degradazione¹⁰³. D'altronde un importante laboratorio per le datazioni radiocarboniche, la Beta Analytic, sul suo sito mette in guardia sulla possibilità di datazioni errate: “I campioni prelevati da un tessuto trattato con additivi o conservanti generano un'età radiocarbonica falsa”¹⁰⁴.

L'ipotesi della contaminazione per Nicolotti è “insostenibile”, e aggiunge: “Per uno scienziato del radiocarbonio la Sindone è un oggetto molto pulito” (p. 432). Nelle pagine seguenti demolisce gli esperimenti del biochimico Dmitri Kouznetsov (pp. 433-435), minimizza l'interesse del fisico Harry Gove per la patina bioplastica¹⁰⁵ (p. 436), contesta l'ipotesi del monossido di carbonio di John

⁹⁹ L. Gonella, *Storia degli avvenimenti connessi alla datazione della S. Sindone*, in *Sindone, il mistero continua*, op. cit., pp. 28-87, a p. 78-79, non menzionato da Nicolotti.

¹⁰⁰ W. Meacham, *Thoughts on the Shroud ¹⁴C debate*, in *The Turin Shroud, past, present and future, International Scientific Symposium*, op. cit., pp. 441-454, a p. 443-444, non menzionato da Nicolotti.

¹⁰¹ R.A. Johnson - J.J. Stipp - M. A. Tamers - G. Bonani - M. Suter - W. Wölfli, *Archaeologic sherd dating: comparison of thermoluminescence dates with radiocarbon dates by beta counting and accelerator techniques*, in *Radiocarbon* 28, 2A (1986), pp. 719-725, a p. 725, non menzionato da Nicolotti.

¹⁰² P. Savarino, *La radiodatazione della Sindone*, in B. Barberis - P. Savarino, *Sindone, radiodatazione e calcolo delle probabilità*, Elle Di Ci, Leumann 1997, pp. 3-26, a p. 11, non menzionato da Nicolotti.

¹⁰³ A. Brandone, *Datazione di reperti archeologici: problematiche connesse*, in *Sindon - Nuova Serie* 1 (1989), pp. 31-33, a p. 33, non menzionato da Nicolotti.

¹⁰⁴ Cfr. <https://www.radiocarbon.com/ams-dating-textiles.htm>, non menzionato da Nicolotti.

¹⁰⁵ H.E. Gove - S.J. Mattingly - A.R. David - L.A. Garza-Valdès, *A problematic source of organic contamination of linen*, in *Nuclear Instruments and Methods in Physics Research*, B 123, 1997, pp. 504-507, <http://www.sindone.info/GOVE.PDF>

Jackson e riporta le lamentele del fisico Christopher Bronk Ramsey per un articolo apparso su *La Stampa* (pp. 437-439).

Sulla possibilità di un rammendo invisibile, che Nicolotti definisce “una variante più curiosa della teoria dell'inquinamento”, egli ridicolizza Joe Marino e Sue Benford (p. 439) per poi passare ad affermare che i rammendi invisibili non esistono. Nicolotti scrive: “Se fossero veramente ‘invisibili’, allora dovremmo dedurre che, mentre realizzava la riparazione, chi effettuava il rammendo ha visto il suo lavoro scomparire davanti ai suoi occhi!” (p. 440). Nicolotti non si rende conto di cosa sia un rammendo invisibile. Al termine del lavoro, dopo aver tagliato i fili pendenti, in realtà non è possibile distinguere la parte nuova del tessuto¹⁰⁶.

Per sostenere che il campione non conteneva rammendi, Nicolotti cita anche (p. 442) un articolo¹⁰⁷ che però è stato fortemente criticato da Gian Marco Rinaldi¹⁰⁸. È davvero strano che Nicolotti non citi un articolo di Rinaldi, vista la stima che ha di lui; ma nessuno può sfuggire alla censura di Nicolotti se minimamente si azzarda a scrivere qualcosa che non è vantaggioso per il pensiero negazionista.

Per quanto riguarda l'analisi statistica dei risultati della radiodatazione, Nicolotti la ritiene “inconcludente” (p. 442). I dati grezzi che sono stati elaborati per la pubblicazione su *Archaeometry*¹⁰⁹ secondo Nicolotti “erano in circolazione da un po' di tempo” (p. 442) mentre a p. 429 aveva scritto che i dati non erano stati mandati “a chiunque li ha richiesti”. Gli autori dell'articolo su *Archaeometry* hanno precisato: “Fin dalla pubblicazione dell'articolo su *Nature*, molti ricercatori hanno richiesto, invano, la pubblicazione dei dati grezzi. Infatti, i tre laboratori (Oxford, Tucson, Zurigo) e il British Museum, l'istituzione incaricata dell'analisi statistica, hanno sempre eluso tale richiesta. Nel 2017, per la prima volta, uno dei ricercatori del nostro team, il francese Tristan Casabianca, ha richiesto legalmente (tramite il *Freedom of Information Act*) al British Museum tali dati, riuscendo a ottenere i report inviati dai tre laboratori all'istituzione”¹¹⁰.

Nicolotti continua poi a parlare dei dodici dati pubblicati su *Nature*¹¹¹ come se fossero stati studiati solo quelli e non i dati grezzi. In realtà i dodici dati di *Nature* erano stati studiati precedentemente, con questa conclusione: “Le 12 datazioni che sono state prodotte dai 3 laboratori non possono essere considerate come provenienti da un'unica ignota grandezza ed è quindi probabile la presenza di una contaminazione ambientale nel pezzetto di stoffa analizzato che ha agito in modo non uniforme, ma in modo lineare, aggiungendo un effetto sistematico non trascurabile”¹¹². Nicolotti conclude che “questo problema è completamente irrilevante” (p. 443). Viene il dubbio che non abbia capito cosa

¹⁰⁶ Cfr. <https://www.parisiangentleman.com/blog/invisible-mending-an-amazing-craft-under-threat>

¹⁰⁷ R. A. Freer-Waters - A. J. T. Jull, *Investigating a dated piece of the Shroud of Turin*, in *Radiocarbon*, vol. 52, no. 4, 2010, pp. 1521–1527.

¹⁰⁸ G. M. Rinaldi, *Autogol a Tucson*, January 2011, <http://sindone.weebly.com/autogoltucson.html>, non menzionato da Nicolotti.

¹⁰⁹ T. Casabianca - E. Marinelli - G. Pernagallo - B. Torrisi, *Radiocarbon dating of the Turin Shroud: new evidence from raw data*, in *Archaeometry*, vol. 61, n. 5, October 2019, pp. 1223-1231, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1111/arcm.12467>

¹¹⁰ T. Casabianca - E. Marinelli - G. Pernagallo - B. Torrisi, *Sindone medievale? Inaffidabile*, in *La Nuova Bussola Quotidiana*, 28 Marzo 2019, <https://lanuovabq.it/it/esclusivo-sindone-medievale-inaffidabile>

¹¹¹ P.E. Damon et al., *Radiocarbon dating of the Shroud of Turin*, in *Nature*, vol. 337, 16 february 1989, pp. 611-615, <https://doi.org/10.1038/337611a0>

¹¹² M. Riani - G. Fanti - F. Crosilla - A.C. Atkinson, *Statistica robusta e radiodatazione della Sindone*, in *Sis-Magazine*, 31 Marzo 2010, <https://old.sis-statistica.org/magazine/spip.php?article177>, non menzionato da Nicolotti; cfr. anche M. Riani - A.C. Atkinson - G. Fanti - F. Crosilla, *Regression analysis with partially labeled regressors: carbon dating of the Shroud of Turin*, in *Statistics and Computing*, vol. 23, 2013, pp. 551–561, <https://doi.org/10.1007/s11222-012-9329-5>, non menzionato da Nicolotti.

sono i dati grezzi. Speriamo che troverà utili tre interessanti articoli pubblicati dopo l'uscita del suo libro¹¹³.

Intanto Nicolotti trova interessanti le parole del padre domenicano Jean-Michel Maldamé: “Le controversie sulla datazione al carbonio 14 non provengono da persone competenti in materia di datazione” (p. 443). Nicolotti dove pensa di collocarsi? Fra le persone competenti in materia di datazione?

Nicolotti deride chi pensa che la datazione possa essere stata influenzata da un fenomeno connesso con la resurrezione (pp. 444-445) e conclude: “Così il sindonologo sembrerebbe sempre avere il vantaggio sullo scienziato serio, che non ricorrerebbe mai a spiegazioni soprannaturali” (p. 445). Però nella stessa pagina, nella nota 191, aveva nominato, fra i sostenitori dell'irradiazione neutronica dovuto alla resurrezione, Thomas J. Phillips¹¹⁴ dell'High Energy Physics Laboratory, Harvard University, Cambridge, Massachusetts. Secondo Nicolotti, un fisico di Harvard è o no uno scienziato serio?

Nicolotti critica il libro¹¹⁵ che ho scritto con il vaticanista Orazio Petrosillo¹¹⁶: “Quel libro potrebbe essere considerato il contenitore complessivo delle accuse infondate rivolte ai risultati della datazione al radiocarbonio” (p. 447). Il libro è esaurito, ma per valutare se erano “infondate” o meno quelle accuse si può leggere il lavoro¹¹⁷ che ho presentato al congresso di Valencia del 2012, sintesi aggiornata della parte del libro dedicata alla radiodatazione. Ho l'onore di essere ritenuta da Nicolotti “una dei sindonologi più famosi al mondo”, anche se non apprezza la mia produzione: ritiene i miei libri “propagandistici” e “poco affidabili” (p. 447).

Sui fenomeni di pareidolia di chi vede “scritte e monete” sulla Sindone (p. 448) sarebbe stato utile menzionare un importante articolo uscito nel 2013¹¹⁸. A proposito di Gonella (p. 448), Nicolotti riporta una dichiarazione del 1996 nella quale l'ingegnere torinese dice che sono solo i sindonologi ad avere dubbi sulla datazione, lui non ce l'ha. Dalle precedenti dichiarazioni non sembrava...

Secondo Nicolotti, l'esperto di tessuti antichi Gabriel Vial, basandosi su considerazioni tessili, avrebbe detto che la Sindone risale al medioevo (p. 449). Nicolotti non mette una fonte in nota, però in uno degli articoli¹¹⁹ di Vial che Nicolotti cita a p. 70, nota 8, l'esperto tessile francese non scrive che la Sindone è medievale, ma semplicemente che è “incomparabile”¹²⁰ perché non ha trovato un tessuto identico. Nicolotti afferma poi che gli esperti dei laboratori C14 “hanno declinato tutti gli

¹¹³ B.J. Walsh - L. Schwalbe, *An instructive inter-laboratory comparison: the 1988 radiocarbon dating of the Shroud of Turin*, in *Journal of Archaeological Science: Reports*, vol. 29, 2020, 102015 1-9, <https://doi.org/10.1016/j.jasrep.2019.102015>; P. Di Lazzaro - A.C. Atkinson - P. Iacomussi - M. Riani - M. Ricci - P. Wadhams, *Statistical and proactive analysis of an inter-laboratory comparison: the radiocarbon dating of the Shroud of Turin*, in *Entropy*, vol. 22(9), 2020, 926, <https://doi.org/10.3390/e22090926>; P. Di Lazzaro - P. Iacomussi - M. Riani - M. Ricci - A. Atkinson - P. Wadhams, *Revisione propositiva dei risultati di radio-datazione della Sindone di Torino*, Rapporto Tecnico RT/2020/2/ENEA, 2020, <https://iris.enea.it/retrieve/handle/20.500.12079/52941/5084/RT-2020-02-ENEA.pdf>

¹¹⁴ T. J. Phillips, *Shroud irradiated with neutrons?*, in *Nature*, Vol. 337, 16 February 1989, p. 594.

¹¹⁵ O. Petrosillo - E. Marinelli, *La Sindone, un enigma alla prova della scienza*, Rizzoli, Milano 1990. Nicolotti scrive (p. 447, note 196) che il libro è uscito nel 1998, confondendolo con un altro libro: O. Petrosillo - E. Marinelli, *La Sindone, storia di un enigma*, Rizzoli, Milano 1998, versione aggiornata del precedente.

¹¹⁶ Per una breve biografia di Orazio Petrosillo, cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Orazio_Petrosillo

¹¹⁷ E. Marinelli, *Lo scenario della datazione radiocarbonica della Sindone*, <http://www.sindone.info/VALENC-1.PDF>, traduzione italiana di *The setting for the radiocarbon dating of the Shroud*, in *I International Congress on the Holy Shroud in Spain*, op. cit., pp. 1-30, non menzionato da Nicolotti.

¹¹⁸ P. Di Lazzaro - D. Murra - B. Schwartz, *Pattern recognition after image processing of low-contrast images, the case of the Shroud of Turin*, in *Pattern recognition*, vol. 46, n. 7, July 2013, pp. 1964-1970, non menzionato da Nicolotti.

¹¹⁹ G. Vial, *Le Linceul de Turin, étude technique*, in *Bulletin du CIETA*, n. 67, 1989, pp. 11-24; G. Vial, *À propos du linceul de Turin*, in *Bulletin du CIETA*, n. 69, 1991, pp. 34-35; G. Vial, *À propos du Linceul*, in *Montre-Nous Ton Visage*, n. 10, 1993, pp. 27-30.

¹²⁰ G. Vial, *Le Linceul de Turin, étude technique*, op. cit., a p. 21.

inviti ai convegni sindonologici” (p. 449); ma non dice che il fisico Michael Tite del British Museum, coordinatore di tutta la ricerca, partecipò al congresso di Parigi 1989 e accettò di essere intervistato da me e Petrosillo per *Il Messaggero*¹²¹ e da Chantal Dupont per l'emittente radiofonica parigina *Radio Courtoisie*¹²².

Nicolotti insiste con la pseudoscienza: “Pertanto, l'impressione è che tutta la sindonologia rientri interamente nella categoria della pseudoscienza, influenzata com'è da un programma predeterminato, e che le persone coinvolte non facciano alcuno sforzo per dissociarsi dalla pseudoscienza” (p. 450). Nomina tre preti contrari all'autenticità che sono professori universitari (p. 453). Nessuna menzione di preti professori universitari favorevoli all'autenticità della Sindone come don Giuseppe Tanzella-Nitti¹²³ o padre Rafael Pascual¹²⁴.

Nel discorso di Giovanni Paolo II del 24 maggio 1998 si dice che la Chiesa “affida agli scienziati il compito di continuare ad indagare per giungere a trovare risposte adeguate agli interrogativi connessi con questo Lenzuolo”¹²⁵. Secondo Nicolotti, nel congresso tenutosi a Torino nel 1998 “non ci sarebbe stata speranza di trovare tali studiosi” (p. 454). E procede citando solo i relatori che hanno proposto le teorie che lui ritiene più inverosimili. Nel 2000 ci sono due congressi. Secondo Nicolotti, in quello di Torino “la qualità delle presentazioni scientifiche era, in media, superiore” rispetto a quello di Orvieto. L'intento è chiaramente quello di squalificare il congresso di Orvieto¹²⁶ rispetto a quello di Torino, dove hanno partecipato esperti di radiocarbonio che hanno accettato la datazione medievale della Sindone (p. 456).

Nella nota 223 di p. 459 Nicolotti afferma che Baima Bollone in un suo libro descrive William Meacham come “paranoico”. Non è vero. Baima Bollone in quel libro¹²⁷ respinge le critiche che sono state mosse da vari studiosi all'intervento condotto sulla Sindone nel 2002 e parla in generale quando scrive: “L'accavallarsi di critiche richiama a soggettività psicologiche”. In particolare, quando poi parla di Meacham, non condivide il modo in cui ha espresso le critiche, ma lo definisce “brillante archeologo dell'Università di Hong Kong”.

Nicolotti riconosce che “studiare la Sindone e centinaia di pubblicazioni sindonologiche è faticoso e richiede molto tempo” (p. 461). Ma lui perché lo fa? Passa poi a parlare della copia della Sindone

¹²¹ O. Petrosillo – E. Marinelli, *Interview with Dr. Michael Tite*, in *Shroud News*, n. 59, June 1990, pp. 3-9, <https://www.shroud.com/pdfs/sn059Jun90.pdf>; *Intervista al Prof. Tite del British Museum*, in *Collegamento pro Sindone*, Gennaio-Febbraio 1990, pp. 38-44, non menzionati da Nicolotti.

¹²² *An interview with dr. Michael Tite*, in *British Society for the Turin Shroud Newsletter*, n. 25, April-May 1990, part 1, <https://www.shroud.com/pdfs/n25part1.pdf>, non menzionato da Nicolotti.

¹²³ Cfr. <http://www.tanzella-nitti.it/it/profilo-biografico>; G. Tanzella-Nitti, *Aspetti teologici legati alla tradizione del lenzuolo funebre di Gesù e le informazioni documentali consegnate dalla “Sindone di Torino”*, in G. Tanzella-Nitti, *Teologia della credibilità in contesto scientifico. II. La credibilità del Cristianesimo*, Città Nuova, Roma 2015, pp. 364-93, non menzionato da Nicolotti.

¹²⁴ Cfr. <https://uprait.academia.edu/RafaelPascual/CurriculumVitae>; Padre Pascual è Coordinatore del Diploma di Specializzazione in Studi Sindonici <https://www.upra.org/offerta-formativa/istituti/isf/diploma-di-specializzazione-in-studi-sindonici-2021-2022/> che si tiene presso l'Istituto di Scienza e Fede dell'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* di Roma, in collaborazione con *Othonia* <https://www.upra.org/strip-checkout-result/othonia-web-www-othonia-org/>, il *Centro Internazionale di Studi sulla Sindone* di Torino <https://sindone.it/museo/it/cis/chi-siamo/> e il *Centro Diocesano di Sindonologia Giulio Ricci* di Roma.

¹²⁵ *Discorso di Sua Santità Giovanni Paolo II*, Domenica 24 Maggio 1998, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/travels/1998/documents/hf_jp-ii_spe_24051998_sindone.html

¹²⁶ *Worldwide Congress "Sindone 2000"*, Orvieto (Italy), 27-29 Agosto 2000, <http://web.tiscali.it/sindone2000/index2.htm>

¹²⁷ P. Baima Bollone, *Il mistero della Sindone*, Mondolibri, Milano 2006, a pp. 156-59.

realizzata da Garlaschelli¹²⁸, che lui ritiene valida (pp. 461-463). Non cita però una lettera di critica¹²⁹ pubblicata sulla stessa rivista dove ha pubblicato il suo articolo Garlaschelli. Poi parla di Rolfe dicendo che era “già una figura controversa nel 1978 per la produzione di un film sulla Sindone”, ma non spiega perché (p. 464).

Per quanto riguarda “il tema della congiura massonica”, Nicolotti scrive: “Su questo argomento vari libri sindonologici citano alcune frasi attribuite al Cardinale Ballestrero, dalle quali sembrerebbe che, una volta in pensione, abbia attribuito alla massoneria una certa influenza sull'esito medievale della datazione radiocarbonica; ma si tratta dell'errata interpretazione di un'intervista in cui parlava non dei laboratori e degli scienziati ma piuttosto di alcuni sindonologi autentici che erano massoni” (p. 464). Aggiunge in nota 247 che lui l'ha dimostrato in un suo articolo e “Giuseppe Caviglia, segretario personale del cardinale, me lo ha confermato oralmente”.

Non è possibile controllare con padre Caviglia la veridicità di questa e di un'altra confidenza di cui Nicolotti parla nella nota 146 di pagina 425, perché padre Caviglia è deceduto nel 2017¹³⁰. Però si può leggere un'intervista nella quale Padre Caviglia chiede a Ballestrero: “In tutta questa vicenda potrebbe averci messo lo zampino la massoneria? E le pressioni esterne?” Il cardinale risponde: “Penso sia indiscutibile!” Più avanti, nella stessa intervista, Ballestrero dice: “Si stava anche montando di proposito una grave calunnia contro la Chiesa, nemica della scienza perché paurosa della verità, preoccupata di non perdere le reliquie che rendono soldi”¹³¹.

In un'altra versione dell'intervista si legge: “Pensa che nella strumentalizzazione che della vicenda Sindone hanno fatto i mass media, ci sia lo zampino della massoneria e altre pressioni in malafede?” Il cardinale risponde: “Penso sia indiscutibile. Non può essere un caso se tutto è stato interpretato in chiave polemica e antireligiosa”¹³². Gonella, dal canto suo, ha affermato: “Per me, c'è un complotto anticattolico, di certi ambienti ben definiti”¹³³. Dunque, Ballestrero e Gonella si sarebbero riferiti a sindonologi autentici che sarebbero stati contemporaneamente massoni, antireligiosi e anticattolici? Mi interessa della Sindone dal 1977 e finora non mi è mai capitato di incontrare un sindonologo che sia al tempo stesso autentista, massone, antireligioso e anticattolico.

Più avanti Nicolotti scrive: “Non è possibile offrire un resoconto molto breve del progresso della sindonologia negli ultimi anni” (p. 466). Allora decide di dedicare le ultime dieci pagine del libro a criticare le teorie più strane e inverosimili nell'intento di ridicolizzare il più possibile tutti i sindonologi. Come si è già visto, nomina solo quelli con idee strane o solo le idee strane di quelli che hanno anche idee giuste. Dice pure che “a partire dal 2001 il Centro di Sindonologia di Torino ha organizzato convegni tenuti da sindonologi nelle scuole per indottrinare gli studenti” (p. 466).

Nicolotti parla poi di un articolo¹³⁴ che è stato ritirato dopo la sua pubblicazione (p. 470), ma non riporta quanto hanno successivamente scritto gli autori¹³⁵. A proposito dei terremoti menzionati nel

¹²⁸ L. Garlaschelli, *Life-size reproduction of the Shroud of Turin and its image*, in *Journal of Imaging Science and Technology*, vol. 54, n. 4, July 2010, pp. 1- 14,

<https://www.ingentaconnect.com/content/ist/jist/2010/00000054/00000004/art00002>

¹²⁹ G. Fanti – T. Heimburger, *Letter to the Editor - Comments on "Life-size reproduction of the Shroud of Turin and its image" by L. Garlaschelli*, in *Journal of Imaging Science and Technology*, vol. 55, n. 2, March-April 2011, pp. 1-3, <https://www.ingentaconnect.com/content/ist/jist/2011/00000055/00000002/art00002#>, non menzionato da Nicolotti.

¹³⁰ G. Zoppi, *Il ricordo di padre Giuseppe Caviglia*, in *La Voce e il Tempo*, 17 Gennaio 2017, <https://www.lavocedeltempo.com/Chiesa/Il-ricordo-di-padre-Giuseppe-Caviglia>

¹³¹ G. Caviglia, *La Santa Sindone. Un enigma appassionante*, op. cit., non menzionato da Nicolotti.

¹³² G. Caviglia, *Guardare alla Sindone con fiducia e con serenità, intervista a S. E. Card. Anastasio Ballestrero*, in Autori vari, *Il grande libro della Sindone*, San Paolo 2000, pp. 231-234, a p. 234, non menzionato da Nicolotti.

¹³³ R. Patruno, *Un complotto anticattolico contro la sacra Sindone*, in *La Repubblica*, 29 Settembre 1988, p. 18, non menzionato da Nicolotti.

¹³⁴ E. Carlino – L. De Caro – C. Giannini – G. Fanti, *Atomic resolution studies detect new biologic evidences on the Turin Shroud*, in *Plos One*, vol. 12, n. 6, 2017, <https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0180487>

¹³⁵ *Giulio Fanti contro la ritrattazione di Plos One*, <https://www.scienzairete.it/articolo/giulio-fanti-contro-ritrattazione-di-plosone/2018-10-23>; *Giulio Fanti all'editore di Plos One: non ritrattare*, <https://www.scienzairete.it/node/18394>;

Vangelo di Matteo, afferma: “L'ignoranza della letteratura esegetica sull'argomento porta a una lettura imprudente e letterale dei Vangeli. Secondo la maggior parte dei biblisti, i ‘terremoti’ di cui parla solo l'evangelista Matteo in corrispondenza della morte e resurrezione di Gesù (Mt 27,51 e 28,2) non sono veri terremoti ma segni simbolici, apocalittici riferiti a temi dell'Antico Testamento (soprattutto Ezechiele), indizi di una teofania, di un intervento diretto di Dio nelle vicende umane” (p. 471, nota 268). Ovviamente, per Nicolotti l'unica interpretazione è quella simbolica.

Nel parlare del congresso¹³⁶ tenutosi all'Enea nel 2010, Nicolotti lamenta, fra l'altro, la presenza di “un biologo per parlare di storia, un fisico e una laureata in scienze naturali per parlare di iconografia” (p. 474). Evidentemente pensa di essere l'unico che può parlare di tutto, come ha fatto in questo volume. Non manca una frecciata al fisico Paolo Di Lazzaro, che ha organizzato il congresso all'Enea: “Da allora Paolo Di Lazzaro è stato premiato con la carica di vicedirettore del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino” (p. 474).

Dato che Nicolotti si ritiene esperto di tutto, attacca anche la palinologa Marzia Boi, ricercatrice presso il Laboratorio di Botanica, Dipartimento di Biologia, Università delle Isole Baleari: “Boi ha descritto la ricerca di Frei come imprecisa, erronea, inconcludente e non scientifica (come era già noto); subito dopo, però, ella stessa intraprese l'identificazione di altri pollini, cadendo negli stessi errori di quelli da lei criticati” (p. 474) e conclude che “i risultati di Frei e Boi sono in piena contraddizione e si annullano a vicenda” (p. 475).

Nicolotti non cita un importante articolo della Boi e le sue interessanti conclusioni: “Abbiamo presentato nuovi dati sulla Sindone di Torino. L'evidenza pollinica mostra che la reliquia potrebbe contenere sostanze botaniche utilizzate nell'unzione e nell'imbalsamazione durante i riti funebri e di sepoltura in tempi antichi. L'esatta identificazione del polline sindonico più abbondante delle Asteraceae (*Helichrysum*), insieme alla presenza delle Cistaceae (*Cistus*), delle Apiaceae (*Ferula*) e *Pistacia*, rivela l'uso di unguenti. Queste piante erano tipicamente impiegate in prodotti costosi e di pregio citati negli scritti scientifici di Plinio il Vecchio e Dioscoride. Le nostre conclusioni mostrano che la reliquia potrebbe essere un vero e proprio telo funerario, che fornisce prove polliniche di olio di *Helichrysum*, oltre che di ladano (*Cistus* spp.), galbano (*Ferula* spp.), olio e gomma di mastice (*Pistacia lentiscus*) e terebinto (*Pistacia terebinthus*), tutte basi di antichi unguenti usati nel I secolo d.C. La precisa identificazione del polline di *Helichrysum*, che in passato era stato erroneamente riconosciuto come *Gundelia tournefortii*, conferma e autentica la teoria secondo cui il cadavere contenuto nella Sindone ricevette un funerale e una sepoltura con tutto l'onore e il rispetto che sarebbero stati consueti nella tradizione ebraica. La maggior quantità di polline di *Helichrysum* deriva dalla forma utilizzata per produrre il suo olio, utilizzando esclusivamente fiori freschi. Le minori quantità degli altri tipi di polline possono essere spiegate dall'utilizzo di prodotti derivati da altri componenti botanici. Questi prodotti botanici hanno contribuito a un'eccezionale conservazione del tessuto fino ai giorni nostri; hanno protetto il lino agendo come potenti repellenti per insetti e funghi. Allo stesso tempo, hanno provocato la tinta giallastra della Sindone, perché si tratta di sostanze che si ossidano a contatto con l'aria”¹³⁷.

Ormai è evidente che Nicolotti non cita gli articoli che non gli piacciono, perché non giovano alla sua causa antiautenticista. In conclusione, si può dire che il volume indubbiamente è utile per quello che dice, ma va letto sapendo che Nicolotti non dice tutto quello che andrebbe detto e quello che dice è sempre interpretato in senso totalmente negazionista, contrario all'autenticità della Sindone. Il libro si conclude ridicolizzando il congresso¹³⁸ tenutosi presso l'università di Bari nel 2014: “I riferimenti

Carlino letter, <https://retractionwatch.com/wp-content/uploads/2018/07/Carlino-letter.pdf>, tutti non menzionati da Nicolotti.

¹³⁶ International Workshop on the Scientific Approach to the Acheiropoietos Images, ENEA Research Center of Frascati, Italy, 4-6 May 2010, <http://www.acheiropoietos.info/>

¹³⁷ M. Boi, *Pollen on the Shroud of Turin: the probable trace left by anointing and embalming*, in *Archaeometry*, vol. 59 n. 2, April 2017, pp. 316-330, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1111/arcm.12269>, non menzionato da Nicolotti.

¹³⁸ Cfr. <https://www.uniba.it/eventi-alluniversita/anno-2014/la-sacra-sindone-e-le-nuove-ricerche-scientifiche>

ai terremoti, alle scariche corona, ai laser e ai sacri fuochi del Santo Sepolcro non hanno oscurato la notizia della scoperta di un nuovo tipo di energia speciale” (p. 475). E prosegue citando l'intervento di un fisico bielorusso che parlava di piantine che crescono di più se sono vicine a una copia della Sindone. Secondo Nicolotti, non solo quell'intervento – che per altro fu interrotto dal moderatore della seduta - rappresenta tutto il congresso di Bari, ma addirittura tutta la sindonologia: “Di questo genere, sembrerebbe, è il trionfo della sindonologia nel ventunesimo secolo”. Con queste parole si conclude il volume di Nicolotti, fornendo la misura del suo livore contro gli studiosi che si interessano della Sindone ritenendola autentica. Parafrasando la sua affermazione finale, si può dire che il suo libro è il trionfo della sindonofobia nel ventunesimo secolo.